

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

Corso di Laurea Triennale in Storia

L'*UNIVERSITAS MONTIS BRIANTIAE*
FAMIGLIE E COMUNITÀ PROTAGONISTE DEL CAMBIAMENTO

Relatore: Prof. MARIA NADIA COVINI

Elaborato finale di:
PIETRO COLNAGO, matr. n. 14607A

Anno Accademico 2025-2026

INDICE:

INTRODUZIONE p. 3

I. UNA DIFFICILE COLLOCAZIONE p.5

I. *Centro urbano e contado: storiografia tra tradizione e innovazione* p. 5

II. *Nucleo iniziale e prime testimonianze geografiche della Brianza* p. 7

II. L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO p. 10

I. *Famiglie e monasteri: chi governa la Brianza* p. 10

II. *Fede politica dei primi territori brianzoli* p. 13

III. LE ESENZIONI: UNA AUTONOMIA ECONOMICA E POLITICA p. 16

I. *Date e motivazioni politico-belliche delle prime esenzioni* p. 16

II. *Dai Visconti agli Sforza: un ducato che cambia* p. 19

III. *L'organizzazione istituzionale a seguito dell'esenzione sforzesca* p. 20

IV. DUE CENTRI PARTICOLARI: IL DOCUMENTO DEL 30 GIUGNO 1412 p. 23

I. *Civate e il suo monastero: una comunità autonoma?* p. 23

II. *I Riva di Galbiate: una famiglia importante* p. 26

CONCLUSIONE p.30

APPENDICE: CARTINE p. 33

BIBLIOGRAFIA p.36

INTRODUZIONE

Queste pagine si propongono di indagare le motivazioni della nascita dell'*Universitas Montis Briantiae*, avvenuta tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV, e di comprendere l'importanza che le famiglie e le comunità ebbero all'interno di questo processo innovativo.

La realtà territoriale oggetto dello studio nacque quando alcune zone a nord del Ducato di Milano guadagnarono, grazie alla loro importanza politica e per la difesa del territorio, alcuni privilegi fiscali che con gli anni diedero vita ad una compagine istituzionale inusuale per l'epoca. Essa non era parte di un possesso signorile o nobiliare e non era nemmeno un contado inerte alle dipendenze forzate di un centro cittadino: era una *universitas*, un'unione retta da una rete di famiglie e di comunità autonome in grado di dialogare con il ducato dei Visconti prima e degli Sforza poi.

Figure nevralgiche di questo processo furono le famiglie locali che, forti di parentele e legami diretti con il territorio, seppero intessere una serie di relazioni che permisero loro di divenire veri e propri interlocutori del potere centrale.

L'importanza che questa vicenda ebbe per la storia del territorio Briantino spesso è stata messa in secondo piano[1]. Lo studio della storia della Brianza è infatti da sempre indissolubilmente legato a quella del centro di Monza, dalla cui affermazione si è fatto derivare qualsiasi avvenimento politico, religioso ed economico del territorio circonvicino. Questa posizione ha finito con il tempo per cancellare o sminuire lo studio di quegli impulsi locali che invece, lontani dalla protezione urbana, costruirono e plasmarono questa porzione di contado.

Lo studio che segue si struttura in quattro capitoli. Nel primo si analizzeranno i temi storiografici legati all'identificazione geografica della Brianza e si cercherà di comprendere come invece, testimoni le fonti, la Brianza sia nata lontana da Monza e si sia sviluppata autonomamente. Il secondo capitolo si interesserà di spiegare in che modo fosse organizzato il territorio che inizialmente rispondeva al nome di Brianza e in che misura fossero radicati i poteri familiari, parentali e delle altre realtà istituzionali locali. Nel terzo capitolo si esporranno le motivazioni che portarono alla nascita dell'*Universitas Montis Briantiae*, le modifiche politico-istituzionali che ne seguirono e il rapporto che questa porzione di territorio ebbe con il mutevole potere ducale. Nel quarto capitolo infine verranno messi in luce due esempi di comunità facenti entrambe parte dell'*Universitas* ma profondamente differenti tra di loro sia sul piano politico che su quello della rappresentatività a livello istituzionale[2].

[1] Si prendano ad esempio in questo senso la *Storia della Brianza*, Oggiono, 2007, e la *Storia di Monza e della Brianza*, Milano, 1973.

[2] I due centri in questione sono quelli di Galbiate e Civate scelti sia per l'effettiva importanza che ebbero all'interno della vicenda trattata che per la peculiarità delle singole comunità.

Tutte queste riflessioni partono dalla lettura e dallo studio dello scritto di Luca Zenobi[3], dall'attenzione alle fonti primarie, dal confronto tra i testi di storia locale[4], di cui il territorio in questione è molto ricco, con testi storiografici più datati, come quelli di Cesare o Ignazio Cantù[5], e infine dal desiderio di aiutare la Brianza a ritrovare quella autonomia accademica che per tanto tempo le è stata negata.

[3] L. Zenobi, *Nascita di un territorio, la vicenda del Monte di Brianza fra Tre e Quattrocento*, in «Quaderni storici», 3/2013, pp. 813-855.
[4] In particolare, sul monastero di Civate, C. Castagna, *In hoc monasterio qui dicitur Clavate*, Oggiono, 1987, *Un monastero sulla Montagna*, Annone Brianza, 2007, *...E un monastero a Valle*, Annone Brianza, 2014.
[5] Con il dovuto sguardo critico si è fatto riferimento al testo di C. Cantù (1804-1895) *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto,* Milano*,* 1858 e a quello di I. Cantù (1810-1877) *Vicende della Brianza e de paesi circonvicini*, Milano, 1836.

I. UNA DIFFICILE COLLOCAZIONE

I. Centro urbano e contado: storiografia tra tradizione e innovazione.

La Brianza è oggigiorno una realtà con confini e pertinenze ben definite.
Se ci si riferisce alla questione meramente geografica essa si estende a nord di Milano occupando il territorio che si trova circoscritto tra la città di Monza a sud, i laghi briantei e le ultimi propaggini del lago di Como a nord, il fiume Adda ad est e il fiume Seveso ad ovest[6].
Questa descrizione, tuttavia, non coincide con quella porzione di territorio, posizionato nella parte settentrionale del ducato di Milano, a cui in origine il termine Brianza si riferiva. L'odierna divisone ricalca infatti quello che, a partire dal XVIII secolo, è stato il territorio legato, in gran parte per la produzione serica, al grande centro di Monza e si rifà a quella storiografia che vuole questa zona necessariamente dipendente dall'influenza politica, religiosa, economica ed istituzionale del centro monzese culminata nel 2004 con la nascita della Provincia di Monza e della Brianza[7].
A questa divisione si sono affidati e si affidano tutt'oggi gli studiosi che si occupano di Brianza il cui interesse è spesso legato allo studio del solo centro urbano a scapito sia del contado circostante che di quello più lontano.
Numerosi sono gli studi che si rifanno a questa posizione, dice a riguardo Luca Zenobi:

> È il caso della *Storia della Brianza* pubblicata a partire dal 2007, che proprio nella parte medievale appare ancora largamente incentrata sulla vicenda del borgo monzese, presentato quale storico polo di aggregazione per l'intero territorio brianteo, a nord di Milano. Una prospettiva che dopotutto non è troppo lontana da quella della più risalente *Storia di Monza e della Brianza* realizzata in vari volumi fra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. […] Nella premessa il curatore, Giulio Vismara, annunciava la sua intenzione di presentare «la storia della simbiosi vitale tra un centro importante, Monza, e il territorio che su di esso gravita [la Brianza appunto]. Alla storia della città si congiunge così quella di un territorio, noto sotto il nome di Brianza, che non ha avuto né elementi costanti di unità né confini definiti e stabili»[8].

Queste posizioni storiografiche, che si potrebbero definire "cittadine", si contrappongono a studi come quello di Zenobi che riesce invece a individuare nel locale e nel periferico il segno di una autonomia e di una volontà di autodeterminazione che innegabilmente ci fu. Ecco però che queste

[6] Vedi cartina n. 1 in "APPENDICE", pag. 33.
[7] Si tenga presente come, paradossalmente, nessuno dei comuni originari della Brianza fanno parte della provincia di Monza e della Brianza. Vedi cartina n. 2 e commento in "APPENDICE", pag. 34-35.
[8] L. Zenobi, *Nascita di un territorio, la vicenda del Monte di Brianza fra Tre e Quattrocento*, in "Quaderni Storici", 3/2013, pp. 813-855, p. 814

tesi urbanocentriche vengono messe in discussione dalle fonti storiche prodotte o riguardanti il territorio stesso di cui si interessano.

Centro urbano e contado raramente nel corso della storia, e della storia comunale dell'Italia centro-settentrionale in particolare, sono state in armonia o hanno condiviso le medesime aspirazioni, la medesima volontà. Risulterebbe quindi rischioso studiare il secondo solo in funzione del primo togliendogli ogni ipotesi di autonomia e di singolarità. Sono interessanti in questo senso le riflessioni di Giorgio Chittolini il quale, facendo riferimento ai capitoli di dedizione che le comunità rurali del ducato di Milano rivolsero allo Sforza all'alba della sua salita al potere[9], riconosce che la volontà del contado di affrancarsi dal centro urbano non sia solo una posizione storiografica ma anche e soprattutto una verità storica.

> Orbene, in tutti questi capitoli [quelli dei centri rurali], uno dei motivi più insistiti e più diffusi si può riconoscere in una vivace opposizione alla città, o almeno in una energica rivendicazione di autonomia nei confronti di essa. Il problema non si pone, e tensioni non si registrano, solo per quelle comunità e zone che già da tempo si erano viste riconosciuta negli ordinamenti del nuovo stato una pressoché totale emancipazione dal centro urbano […] ma per tutte le altre comunità.[10]

Una netta volontà di autonomia, dunque, un evidente e profondo desiderio di allontanare le pretese cittadine da parte di quel mondo rurale che si sentiva e voleva essere libero e padrone delle proprie vicende. Inoltre, se le parole di Chittolini nascono dallo studio di quei capitoli che la gran parte dei centri del contado rivolsero allo Sforza nuovo signore, è giusto ipotizzare che tali posizioni non siano solamente il desiderio proprio di una zona, di un paese, di un borgo, quanto più l'incarnazione di un sentimento condiviso da molte se non da tutte le comunità rustiche di pertinenza del ducato milanese tra cui, appunto, quelle brianzole.

Dividere quindi, o meglio, porre la giusta distinzione tra ciò che accade in città, in questo caso Monza, e ciò che accade nel contado, in questo caso la Brianza, diventa un'attenzione da cui nessuno studioso si può esimere. La storia di Monza non può e non deve coincidere con la storia della Brianza, non per una qualche tendenza campanilistica quanto per una vera volontà scientifica.

---

[9] "Erano capitolazioni che nascevano in momenti diversi. Nel Pavese, già fra l'estate e l'autunno del 1447, varie comunità, invitate a prestare un giuramento di fedeltà al nuovo signore della città e del comitato, ne avevano approfittato per avanzare le loro richieste. Altre comunità, che si sottomisero in seguito, nel corso delle operazioni di guerra condotte via via nelle diverse province del ducato poterono ottenere capitoli particolari facendosi forza magari di una dedizione tempestiva. […] Questi capitoli non sono molto dissimili, nella forma, e anche per i temi che toccano, da altri, quali si erano stipulati, e si continueranno a stipulare, in vari momenti della storia del ducato milanese nel Quattrocento, da parte di queste, o altre comunità che si fossero trovate a patteggiare con il loro sovrano: in occasione del ritorno sotto il dominio ducale dopo una guerra […], o dopo la temporanea occupazione da parte di qualche ribelle o potentato. […] Ma il gruppo di capitoli stipulati con Francesco Sforza ha un'importanza particolare: sia per il loro numero, sono parecchie decine, e si riferiscono a comunità di tutte le province del ducato, a piccoli villaggi come a grossi borghi semi urbani, sia per il particolare momento in cui vengono stipulati." G. Chittolini, *Città, comunità e feudi negli Stati dell'Italia centro-settentrionale*, Milano, 2004, pp. 39-41.

[10] G. Chittolini, *Città, comunità e feudi*, Milano, 2004, p. 42.

II. *Nucleo iniziale e prime testimonianze geografiche della Brianza*

Posto che la Brianza odierna non è la Brianza come originariamente veniva concepita, si deve ora dare risposta alla seguente problematica: dove e come si può ritrovare quella iniziale porzione di territorio che per prima ha risposto a tale denominazione.
Secondo Cesare Cantù, che lungamente e in numerosi scritti si interessò della questione, "Brianza è denominazione della quale non si conoscono né l'origine, né il significato, né i limiti[11]".
Più della storiografia sono d'aiuto in questo senso le fonti, tra le quali ne sono state scelte tre in particolare, risalenti al periodo compreso tra il XII e il XIV secolo.
La prima è rappresentata dal documento[12] con cui il Barbarossa nel 1162 confermò ad Algiso abate del monastero di San Pietro al Monte di Civate, detto "devotissimo nei nostri confronti e fedelissimo", il possesso di alcuni territori:

pro fidelitate et constantia ipsius Abbatis […] sub nostra imperialem tuitionem suscipimus et bona eiusdem monasterii et possessiones universas, castella videlicet villa et loca, scilicet […] Salam, Galbiatem, Mezanam, et Bartexagum, Verganum, Consonnum, Tozi, Ellum, Imbadum, Navam, Brianzam, Callam […].[13]

Da questo testo si possono trarre due considerazioni molto utili. La prima è che a questa altezza cronologica la dicitura *Brianzam* indica una singola località all'interno dei possedimenti monastici di Civate. La seconda riflessione ci consente invece di individuare geograficamente il territorio che il toponomastico *Brianzam* sta ad indicare. I nomi delle località riportati nel documento permettono di ipotizzare una collocazione precisa in quanto ricalcano quel percorso che da Civate passando per gli abitati di Sala al Barro, Galbiate, Mozzana e Bartesate, Villa Vergano, Consonno, Dozio, Ello e Imberido portavano, e portano, a Nava dove la strada proseguiva verso Brianza per concludersi a Cagliano. Ad oggi i siti di Nava e Cagliano sono compresi nel territorio comunale di Colle Brianza al cui interno si deve quindi collocare anche il luogo definito con il nome di Brianza.
In questa sua prima attestazione documentaria quindi la Brianza corrisponde a una piccola porzione di territorio composta da uno sparuto gruppo di abitazioni rurali [14] su quella strada che da Civate portava verso Olgiate Molgora, Calco e quindi l'Adda.

---

[11] C. Cantù, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Volume III, Milano 1858, p. 903.
[12] "Il testo latino, conservato nella trascrizione duecentesca del documento originale presso la biblioteca capitolare di Pisa, non porta alcuna autentica notarile della trascrizione e nessun sigillo." In nota a C. Castagna e M. Castagna *...E un monastero a Valle*, Annone Brianza, 2015, pp. 53-54.
[13] Traduzione: "per la fedeltà e la costanza dello stesso Abate […] prendiamo sotto la nostra imperiale protezione il suo monastero e tutti i possedimenti e i beni, e i castelli e i borghi e i terreni vale a dire […] Sala al Barro, Galbiate, Mozzana, e Bartesate, Villa Vergano, Consonno, Dozio, Ello, Imberido, Nava, Brianza, Cagliano […]".
[14] R. Beretta, *Pagine di Storia Briantina*, Como, 1972, capitolo I, paragrafo 3 e 9.

Altre utili informazioni possono essere tratte anche dall'analisi di un'altra fonte di argomento stavolta prettamente religioso.

Analizzando il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero[15] compaiono due diciture riferite ad altrettante chiese poste "in plebe Massalia". La prima è indicata come sita "in monte brianze" e dedicata a "sancti Genexii", la seconda posta "in brianza" e dedicata a "sancti Victoris"[16]. Riguardo alla seconda, cappella del piccolo e originario centro incontrato nella fonte precedente, scriveva sei secoli più tardi don Rinaldo Beretta[17]:

> Brianza, piccola frazione della parrocchia di Nava e del comune di Colle di Brianza, sorge sul colle dello stesso nome, il quale si distacca dal vicino monte di S. Genesio. […] Salendo per il viottolo alquanto più in alto, incontriamo la chiesa di S. Vittore con le annesse due case coloniche, delle quali una fu anticamente residenza dei parroci di Brianza, e finalmente sulla cima del colle la torre con campana.[18]

Oltre a confermare l'ipotesi di collocamento geografico tratta dal documento imperiale del 1162, la testimonianza del *Liber Notitiae* offre una ulteriore importante informazione. Se nel testo il Barbarossa faceva riferimento con il termine *Brianza* a una località precisa e circoscritta a un piccolo agglomerato rustico, Goffredo da Bussero sente la necessità di indicare del due chiese come poste in due diverse località indicando la prima come posta sul Monte di Brianza e la seconda come sita in Brianza. Distinzione apparentemente insignificante è sintomo in realtà di un primo dilatamento geografico del termine che passa dall'indicare solamente il luogo dove sorge la chiesa di San Vittore, indicata dal Beretta come la chiesa della parrocchia di Brianza, ad abbracciare anche quel monte su cui sorge la chiesa di San Genesio, che oggi dà il nome al monte stesso, da cui dista circa sei chilometri.

Nel segno di questa graduale ma significativa espansione si deve collocare anche la terza fonte rappresentata dall'opera del domenicano Galvano Fiamma[19], che scrive a Milano agli inizi del

---

[15] Goffredo da Bussero (1220-1289?) fu un presbitero della chiesa milanese. In età avanzata, presumibilmente negli anni precedenti alla sua scomparsa, compilò il "*Liber notitiae sanctorum Mediolani*" opera monumentale che raccoglie un elenco dettagliato di tutti gli altari, fossero essi all'interno di chiese, di oratori o di cappelle, presenti nel territorio della diocesi ambrosiana con relativa intitolazione. All'interno dell'opera, oggi conservata nella sua unica versione manoscritta nella biblioteca capitolare di Milano, vengono riportate anche le agiografie dei Santi a cui le are erano dedicate. Nel 1917 il Magistretti e il De Villard ne curarono un'edizione critica.

[16] *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, a cura di M. Magistretti, U. Monneret De Villard, Milano, 1917, 394 B e 144 A.

[17] Don Rinaldo Beretta (1875-1976) fu un presbitero della diocesi di Milano. Nativo di Barzanò (Lc), fu prima coadiutore e poi parroco della parrocchia di Giussano (Mi) dove all'attività pastorale affiancò sempre una spiccata attenzione sociale e una proficua produzione culturale. Scrisse innumerevoli opere su quel territorio, la Brianza, che gli aveva dato i natali. Si ricordino in particolare: *Il Monte di Brianza e i privilegi di Francesco I Sforza*, 1911, *Giangiacomo de Medici in Brianza* 1916, *Il Priorato Cluniacense di San Nicolao in Figina di Villa Vergano* 1935.

[18] R. Beretta, *Pagine di Storia Briantina*, Como, 1972, capitolo I, paragrafo 1.

[19] Galvano Fiamma (1283-1344) fu un frate domenicano e un cronachista milanese. Il testo a cui qui si fa riferimento, il *Manipolus florum seu Historia Mediolanensis*, tratta della storia ambrosiana dalla fondazione della città fino al 1335 e fu prodotta dal frate dopo essere diventato cappellano di Galeazzo Visconti.

Trecento. Il frate, infatti, facendo riferimento a quella mitica città di Barra posta sul Monte Barro che a più riprese aveva ospitato, secondo resoconti più o meno leggendari, troiani e sovrani longobardi[20], la descrive come posta "*in monte Briantiae*"[21].

Ora, il Monte Barro e quella prima Brianza di possesso del monastero di San Pietro distano circa otto chilometri l'uno dall'altra. È quindi innegabile che tra il XII secolo e gli inizi del XIV, il territorio che corrispondeva alla Brianza nell'uso corrente, scrivendo il Fiamma a Milano presso la corte viscontea e dando per scontata la dicitura, andò espandendosi a macchia d'olio occupando gradualmente quelle zone collinari ad oggi comprese tra i comuni di Galbiate e Colle Brianza[22].

Stando alle fonti analizzate inoltre, non si può non notare l'assenza di qualsiasi cenno riguardante una possibile autonomia politica o identitaria di questa piccola porzione di contado. Il territorio a questa altezza cronologica, nonostante l'evidente dilatamento geografico, rimaneva ancora una zona priva di autodeterminazione dal punto di vista organizzativo e istituzionale.

In conclusione, la Brianza che ci si trova davanti nella seconda metà del '300 è una piccola realtà geografica dai confini ancora abbastanza nebulosi e senza alcuna prerogativa politica che occupa una zona ristretta che si estende tra il monte San Genesio e il Monte Barro.

[20] "I Troiani […] mentre ponevano l'assedio a Milano fondarono, nelle immediate vicinanze, alcune città che presero il nome dal loro fondatore. Tra queste la *civitatem de Barri iuxta Clivate* fondata da un certo Barrus. Quivi un millennio e mezzo dopo, avrebbe trovato rifugio Gerberga, figlia di Desiderio, ultimo re dei Longobardi, moglie di Carlomanno, per sfuggire a Carlo Magno che aveva usurpato i diritti del fratello." Gian Pietro Brogiolo e Lanfredo Castelletti, *Archeologia a Monte Barro. Il grande edificio e le torri*, Lecco, 1991, p. 19.

[21] L. Zenobi, *Nascita di un Territorio*, Quaderni Storici, 3/2013, p. 818.

[22] Vedi cartina n. 3 in "APPENDICE", pag. 35.

II. L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO

1 Famiglie e monasteri: chi governa la Brianza

Delineati gli iniziali confini della Brianza e constatato che, in quegli anni, ad essa non corrispondeva ancora una organizzazione indipendente che sovrintendesse al suo governo, risulta necessario comprendere in che modo fosse strutturato il territorio, da che poteri e da quali autorità esso fosse retto. Per poter propriamente interrogarsi su questa questione è necessario, tuttavia, allargare il campo di indagine e tornare a considerare nella sua interezza il territorio del contado di Milano che era allora sotto l'egida imperiale. In quel territorio, scrive Cesare Cantù:

> scompariva la potenza regia […]. Stando egli (l'imperatore) lontano, faceasi rappresentare da un conte residente in città, cioè a Milano; ma poiché l'ispezione sua era troppo estesa venne diviso il Milanese in quattro contadi rurali (Martesana, Bazzana, Seprio e Burgaria) e a quel della Martesana apparteneva la più parte della Brianza suddivisa nelle 12 pievi di Alzate, Desio, Seveso, Asso, Incino, Cantù, Missaglia, Oggiono, Garlate, Brivio, Vimercato, Mariano[23].

È chiaro che l'autore in questa sua riflessione proietti indietro di quattro o cinque secoli l'immagine che lui e i suoi contemporanei avevano della Brianza e faccia rientrare nei suoi confini molti di quei territori, come quelli delle pievi di Desio, Alzate o Seveso, che solo in seguito ne entreranno a far parte o che, come Asso, non vi entrarono mai. Sono altre però le riflessioni del Cantù che interessano la nostra indagine. Prima fra tutte quella che ci da testimonianza di un imperatore, di cui abbiamo già individuato l'operato, lontano e per questo impossibilitato ad esercitare in maniera diretta il proprio potere, e di un conte suo rappresentante che non ha però la forza di imporsi su un territorio comunque vasto e geograficamente variegato. Il Cantù fa poi riferimento alla suddivisione in contadi che frazionava il territorio milanese, specificando che la Brianza rientrava in quello della Martesana. Questo contado era a sua volta organizzato in pievi che fungevano sia da distretti politici che religiosi. Stando all'ultima fonte analizzata nel capitolo precedente parlando di Brianza, sul finire del XIV secolo, si indicava la zona compresa tra il monte San Genesio e il Monte Barro. Alla pieve di Missaglia appartenevano, come evidente dal *Liber Notitiae*, le parrocchie e le comunità di San Vittore e San Genesio, alla pieve di Garlate il territorio del monte Barro, con la parrocchia e l'abitato di Galbiate, alla pieve di Oggiono la zona tra i due poli corrispondente ai nuclei di Villa e di Vergano.

[23] C. Cantù, *Grande illustrazione*, Milano, 1858, p. 908.

L'espansione a cui il territorio brianzolo va incontro tra i secoli XII e XIV, riconosciuta nel capitolo precedente, non si arresterà e gradualmente porterà la Brianza a comprendere tutte le comunità facenti parte di queste tre pievi.
Quindi benché sulla carta il capitano della Martesana fosse un titolo dalle pertinenze ben definite[24], il vuoto istituzionale e politico era concreto ed evidente; a riempirlo si fecero avanti due entità locali capaci di esercitare un potere reale sulla vita delle comunità e delle persone: le reti di parentele e i centri religiosi.
Le prime non furono protagoniste solo della vicenda briantina. Sono infatti numerosi i territori in cui, come nelle non lontane Valsassina e Valtellina, l'assenza del potere centrale e l'isolamento legato alla geografia del luogo imponevano l'ingresso sulla scena politica delle famiglie locali. Queste parentele non andavano tuttavia a soppiantare il potere imperiale ma a svolgerne le funzioni a volte con deleghe dall'amministrazione centrale[25]. Riguardo alla presenza di un potere locale e familiare per il controllo del territorio scrive Cesare Cantù:

> Ché del resto è probabile, quando i Longobardi conquistarono la Cisalpina […] un de' loro capitani occupasse questo paese colla sua banda […] e il territorio e gli abitanti dividesse tra suoi subalterni, ciascun de' quali si fortificò nel villaggio, o sulla balza toccatagli. Quest'é l'origine della dominazione signorile. I Carolingi […] a signori longobardi sostituirono signori Franchi. Gl'imperatori tedeschi ne posero di lor nazione.[26]

Sebbene nel XIV secolo i signori non fossero più tedeschi e nuove famiglie erano subentrate a quelle antiche, si può affermare che il territorio dell'Italia settentrionale, e quindi quello briantino, non era estraneo a una presenza politica strutturata localmente e con una propria giustificazione d'essere, che gli veniva da secoli di consuetudine, come quella delle parentele. Così avveniva pure nelle comunità valtellinesi che si trovavano ad essere governate dalle famiglie locali le quali, con il tempo, smisero di essere singole unità familiari e signorili per trasformarsi in intricate e ramificate reti di legami parentali.
Commenta a tal proposito Massimo della Misericordia:

---

[24] "Carica di origine ducale […] il capitano della Martesana, con sede a Vimercate, cumulava funzioni giudiziarie di polizia criminale e compiti amministrativi e fiscali quale responsabile del controllo sull'approvvigionamento annonario. Le mansioni più importanti attribuite al capitano della Martesana, longa manus del magistrato straordinario da cui dipendeva gerarchicamente, si possono riassumere nel controllo della circolazione dei grani, delle biade, nella repressione del contrabbando, nell'ispezione delle zone di confine." Dal Sito dei Beni Culturali di Regione Lombardia, Istituzioni storiche, Vimercate (MB).
[25] Riguardo a queste deleghe del potere centrale per i signori della Valsassina: "Negli antichi documenti ritrovo che i Torriani avevano spesso aggiunto il nome di Cattanei o sia Capitanei col qual nome si chiamavano anche i valvassori maggiori", G. Arrigoni, *Notizie storiche della Valsassina e delle terre limitrofe*, Milano, 1840, p. 76.
[26] C. Cantù, *Grande illustrazione*, Milano, 1858, p. 907.

Denominandole come «parentela», più raramente evocando gli «agnati», le fonti locali rendono visibile l'agire sociale, talvolta coordinato, del gruppo di coloro che portavano lo stesso cognome.[27]

Era il cognome quindi a identificare e in un certo senso a legittimare l'operato di queste famiglie, non il diretto legame di sangue. Tali organizzazioni familiari agivano sul territorio o come veri e propri signori locali, si vedranno più avanti i de Rippa, poi Riva, a Galbiate e i Negroni a Ello, o inserendosi nei posti di comando all'interno delle istituzioni religiose locali come pievi e monasteri.
Si pensi per esempio a Traffeo de la Canale abate di San Pietro al Monte, già priore del monastero cluniacense di Figina il quale:

era un componente dell'omonima potente famiglia che, come molte altre famiglie più in vista del territorio, approfittando del degrado in cui si trovavano i due complessi monastici e la loro amministrazione, cercavano con ogni mezzo di impossessarsi dei loro ingenti beni terrieri.[28]

Ed ecco allora comparire anche i secondi protagonisti della scena politica brianzola: i centri religiosi. È forse superfluo ricordare come il potere dell'autorità religiosa, nel periodo di cui ci si sta interessando e lungo tutto il medioevo, fosse estremamente rilevante non solo per la cura delle anime ma anche nell'amministrazione del territorio. Per quanto riguarda la Brianza si è già avuto modo nei paragrafi precedenti di notare come la presenza di importanti monasteri proprietari di ampi possedimenti fosse essenziale per l'organizzazione e la gestione delle vicende locali[29]. A supporto di queste affermazioni ritorna inevitabilmente la vicenda del monastero benedettino di Civate che:

A partire dal IX secolo con l'avvento di Lotario e degli abati franchi, aveva indubbiamente sostituito le funzioni di controllo militare politico economico ed amministrativo sin allora svolto dall'autorità laica. Mentre nei dintorni si rafforzavano le pievi, con un controllo religioso-amministrativo che faceva capo all'arcivescovo di Milano, l'abbazia manteneva fieramente la sua alleanza con l'impero.[30]

Per quanto riguarda le pievi poi si tenga presente come esse rappresentassero una vera e propria autorità a livello locale, autorità su cui le grandi famiglie avevano grande interesse a mettere le mani, in quanto proprietarie di ampie porzioni di territorio i cui abitanti dovevano sottostare alla volontà e alle decisioni del prevosto che esigeva decime in denaro o in natura e che era arbitro delle dispute e

[27] M. Della Misericordia, *Divenire Comunità, Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano, 2006, p. 379.
[28] G. Aldeghi e G. Riva, *Consonno e l'abbazia di Civate, storia di una ribellione del XV secolo*, Archivi di Lecco, anno XXIII, 1/2000, p. 2.
[29] "E attesoché moltissima parte del territorio era divenuto delle chiese o dei monasteri" scrive Cantù, facendo seguire una lunga liste di pertinenze dei maggiori monasteri e abbazie lombarde in Brianza.
[29] C. Cantù, *Grande illustrazione*, Milano, 1858, p. 908.
[30] C. Castagna, *Un monastero sulla montagna*, Annone brianza, 2007, p. 61.

delle compravendete di beni immobili, di campi o di porzioni di bosco all'interno della propria giurisdizione[31].

Prima dell'unità territoriale, e del riconoscimento ducale di una autonomia fiscale e politica, sono quindi principalmente due le forze in campo nel governo della Brianza: le istituzioni ecclesiastiche e le famiglie locali. È tuttavia possibile, in conclusione, fare la seguente considerazione: in realtà limitate spazialmente e lontane dal centro politico, come quella presa in esame, l'agente politico principale era uno solo ed era rappresentato dalle famiglie locali capaci sia di muoversi come singole proprietarie signoreggiando su terreni e comunità, che di inserirsi nel tessuto ecclesiastico come responsabili delle strutture religiose dei cui possedimenti divenivano, seppure pro tempore, reggitori e amministratori.

2 Fede politica dei primi territori brianzoli

Questo territorio, ancora vagamente delineato, manifestava sin dai tempi della contesa tra comuni e imperatore una spiccata fede ghibellina. Senza offrire fonti differenti dal già citato diploma imperiale, e non fornendone altre anteriori alle esenzioni dei Visconti e degli Sforza, il Beretta afferma che "il ghibellinismo nel Monte di Brianza risale ai tempi di Federico Barbarossa, e del suo gran fautore Algisio abate del monastero di Civate"[32].

Una prima testimonianza di questa appartenenza alla fazione imperiale si può trarre dalle vicende che accompagnarono e seguirono la seconda discesa di Federico di Svevia in Italia nel 1158. L'imperatore, che già era stato chiamato nel 1154 a difendere dalle ingerenze milanesi le città di Como e Lodi, era di nuovo dovuto recarsi in Lombardia per frenare la prepotenza degli ambrosiani. Passate le Alpi si apprestava a cingere di nuovo d'assedio il comune meneghino se non che:

> Premendo però a Federico, prima di assediar Milano, d'aver come amico il territorio circonvicino, […] radunò un consiglio a Monza. Intervennero ivi gli ottimati e gli oratori della Martesana e di Lecco ed ebbero dal Barbarossa la promessa di franchigie, di onori, e di feudi se facevan lega con lui. Fu di fatto firmato l'accordo, in forza del quale i Lecchesi e i Martesani si toglievano dall'alleanza coi Milanesi e si collegavano con Federico[33]

Sono due le informazioni che devono essere trattenute da queste parole dell'Arrigoni. La prima è che gli abitanti della Martesana, e quindi della Brianza, sono rappresentati dai due organi che nel capitolo

[31] G. Riva e G. Aldeghi, *Regesto storico della Pieve di Olginate*, Olginate, 1994, pp. 27-28 per le vertenze in merito al mancato pagamento delle decime dovute da alcuni abitanti di Galbiate al prevosto di Garlate tra gli anni 1428 e 1470, p. 183 per la vendita di un terreno tra due privati abitanti di Olginate nell'anno 1395.
[32] R. Beretta *Pagine di Storia Briantina*, Como, 1972, capitolo II, paragrafo 3.
[33] G. Arrigoni, *Notizie storiche della Valsassina,* Milano, 1840, pp. 83-84.

precedente sono stati individuati come i reggitori della politica nel contado: gli ottimati, ovvero i signori e i rappresentati delle famiglie più potenti, e gli oratori, ovvero il clero responsabile delle pievi e dei centri religiosi eminenti. Secondo punto di interesse è la promessa del Barbarossa che si dice pronto a garantire immunità e franchigie qualora lecchesi e Martesani si fossero con lui alleati. È indubbio quindi che già nel XII secolo il contado a nord di Milano fosse dichiaratamente ghibellino in opposizione alla comunale Milano.

A riconferma di questa spiccata appartenenza politica si possono prendere in esame gli avvenimenti del 1373 che precedono di pochi mesi la prima esenzione fiscale. Ormai sopita l'esperienza comunale e scalzato il governo episcopale, Milano, e quindi il suo contado, era divenuta signoria dei Visconti[34]. Governavano il nascente stato milanese due signori: Bernabò e Galeazzo.

Le mire espansionistiche del governo visconteo erano evidenti; già alla morte di Azzone, predecessore dei due sopracitati, nel 1339 la longa manus meneghina si estendeva sulle città di Como, Lodi, Novara, Vercelli, Bergamo, Brescia, Cremona e Piacenza e non accennava a volersi fermare.

Di questo crescente potere era preoccupato in maniera significativa il pontefice Gregorio IX che nel 1373 bandì una crociata ponendovi a capo Amedeo di Savoia e inviandola contro gli eserciti milanesi. Questi inizialmente ebbero la peggio tanto che le truppe del savoiardo raggiunsero l'Adda e lo passarono nei pressi di Brivio dilagando nei terreni dei brianzoli. Bernabò si trovò così a dover affidare le sorti di parte del proprio dominio a questi sudditi e ad essi dovette poi la sua vittoria. I brianzoli, infatti, abili nel muoversi all'interno del proprio territorio, misero in atto una guerriglia costante che impediva i rifornimenti e l'agire delle truppe di Amedeo le quali, stremate dai continui attacchi della popolazione fedele ai Visconti e falcidiate da una pestilenza, dovettero ritirarsi nelle guelfe vallate bergamasche dove furono definitivamente sconfitte dai contingenti milanesi[35].

Giunti a questo punto è necessario porsi un quesito: se nel XII secolo essere ghibellini, anche in Brianza, significava stare dalla parte dell'imperatore, cosa significava esserlo solo due secoli dopo? Afferma a tal proposito Ignazio Cantù:

> questi due nomi [guelfi e ghibellini] già antichi in Italia, e seme di maledette discordie, perduta affatto la loro originaria significazione, non servivano più a distinguere i favoreggiatori del pontefice o dell'imperatore. […] In Brianza poi la linea di demarcazione fra le due parti era segnata dall'amore o dall'odio verso il duca di Milano, chiamandosi ghibellino chi favoriva la sua causa, guelfo chiunque stava per la causa contraria.[36]

---

[34] "Galeazzo nel 1311 ottenne da Enrico VII la carica di vicario imperiale per Milano e il suo distretto.", dalla tesi di dottorato in Humanae Litterae, *L'invenzione della regione La soggettività della regionalizzazione e il caso della Brianza*, Matteo Francesco Di Napoli, Università degli studi di Milano, anno accademico 2013-2014, p. 121.

[35] C. Castagna e M. Castagna, *...E un monastero a Valle*, Annone Brianza, 2015, p. 66.

[36] I. Cantù, *Le vicende della Brianza*, Milano, 1836, p. 174.

Ecco allora che questa nomenclatura politica, ormai allontanatasi dalla propria iniziale natura, assumeva toni locali e veniva utilizzata dalle comunità e dalle famiglie per dichiararsi più o meno fedeli al potere politico regionale. Si comprende nel segno di questo cambiamento anche il mutevole rapporto nei confronti della capitale Milano; combattuta nel XII secolo perché comune nemico dell'impero, diventa nel XIV secolo, ormai promossa a signoria di diritto imperiale, baluardo del nuovo ghibellinismo e quindi alleata di notevole e necessaria importanza.

Risulta quindi innegabile concludere questo capitolo sull'appartenenza politica affermando che, in questo primo germe di Brianza, la fedeltà dei responsabili del territorio, laici e religiosi, alla fazione imperiale prima e milanese poi, sia stata automaticamente assorbita anche dalla popolazione il cui operato, come si è visto nella guerriglia contro il savoiardo, diveniva così indissolubilmente legato alla causa ghibellina.

III. LE ESENZIONI: UNA AUTONOMIA ECONOMICA E POLITICA

1 Date e motivazioni politico-belliche delle prime esenzioni

Si è quindi arrivati al 1373. Bernabò è incalzato dai crociati di Gregorio IX e necessita di una difesa del territorio che non può venirgli solo dalle proprie truppe. La trova tra i brianzoli nell'organizzazione locale già capace di galvanizzare la popolazione e di fare incursioni mirate e continue contro il nemico. A questo compito si prestano perfettamente le comunità gravitanti attorno a quel Monte di Brianza i cui confini si sono iniziati a delineare nei capitoli precedenti. La fedeltà e l'appoggio dei brianzoli risulta così essenziale e il 31 marzo del 1373[37] Bernabò Visconti, riconoscente, concede agli *homines* delle comunità facenti parte delle pievi di Oggiono, Garlate, Missaglia e Brivio una esenzione totale dal pagamento di ogni onere e tributo presente e futuro[38].

"Nos Bernabos Vicecomes Mediolani etc. imperialis vicarius generalis. Quia ab experto cognovimus homines nostros de Galbiate, Olzinate et Malgrate cum valle Magraria, Clivate cum parte gibellina de Uglono et de Anono, parte gibellina de Corneno et Pusliano cum Casella, loco de Ayruni cum capitaneis, Salla, Garlate, Valle de Revagnate cum Perego, parte gibellina de Suello et Sizano et habitantes Monte Brianza esse nostros fideles […] volentes itaque sue fidelitatis merita aliqualiter recognoscere, […] facimus exemptos et immunes reddimus, absolutos ab omnibus et singulis taleis, datiis, impositionibus, gabellis, aliisque omnibus oneribus realibus et personalibus […] tam pro tempore preterito quam futuro"[39]

Era questa una astuta mossa politica che assicurava al potere centrale l'assoluta fedeltà di quelle terre di confine che, essenziali per la vittoria contro Amedeo di Savoia, in futuro sarebbero state altrettanto utili allontanando eventuali forze che avessero voluto attaccare quella Milano di cui erano ormai divenuti sudditi privilegiati. Questa prima esenzione, che pure sotto il nome di Brianza fa rientrare solo la località originaria a cui si riferivano il Barbarossa nel suo diploma e Goffredo da Bussero nel *Liber Notitiae*[40], può considerarsi il vero atto di nascita dell'*Universitas Montis Briantiae*. Per comprendere l'importanza di questo privilegio è necessario affiancarlo ad un documento di pochi mesi successivo ma di opposto obbiettivo. Se infatti con il primo decreto Bernabò valorizzava e

[37] Il testo completo dell'esenzione è stato consultato in: C. Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti, Documenti*, Volume I, Varese, 1976, p. 251.
[38] C. Castagna e M. Castagna, *...E un monastero a Valle*, Annone Brianza, 2015, p. 66.
[39] Traduzione: "Noi Bernabò Visconte di Milano e vicario generale dell'Imperatore. Poiché per prova diretta abbiamo conosciuto che sono a noi fedeli i nostri uomini di Galbiate, Olginate e Malgrate con Valmadrera, di Civate con la parte ghibellina di Oggiono e di Annone, con la parte ghibellina di Corneno e Pusiano con Casella, il paese di Airuno con i suoi capitanei, (gli uomini) di Sala, Garlate, della Valle di Rovagnate con Perego, della parte ghibellina di Suello e Cesana (?) e gli abitanti del Monte di Brianza. […] Pertanto, volendo riconoscere conformemente ai meriti della loro fedeltà […] li facciamo esenti e li rendiamo immuni, sciolti da tutti e da ogni taglia, dazio, imposta, gabella e da tutti gli altri oneri reali e personali […] tanto per il tempo passato che per quello futuro".
[40] L. Zenobi, *Nascita di un Territorio*, Quaderni Storici, 3/2013, p. 821.

privilegiava gli abitanti della Martesana settentrionale che gli si erano dimostrati fedelissimi, con il secondo intendeva condannare aspramente, requisendone i beni e bandendoli dalle loro terre, i traditori guelfi che si erano schierati dalla parte del savoiardo.

Il contado veniva così diviso tra vincitori e sconfitti, tra sudditi privilegiati e sudditi perseguitati, e il lustro dato dall'essere parte dei primi andava accrescendosi dando il via ad una egemonia locale e ad un rapporto agevolato con il potere centrale che sarebbero stati essenziali per gli sviluppi successivi.

L'importanza delle comunità brianzole fu riconosciuta anche da Giangaleazzo Visconti, figlio di quel Galeazzo fratello di Bernabò e con lui signore, salito al potere a Milano in seguito a un colpo di mano con cui aveva spodestato, e fatto avvelenare secondo alcuni, lo zio quasi settantenne[41]. Il nuovo signore non tardò a riconfermare il primo di giugno del 1385 le esenzioni concesse dal suo predecessore sia per assicurarsi la difesa di un territorio così essenziale per la sicurezza del ducato, sia per ingraziarsi quei sudditi che, legati per riconoscenza a Bernabò, potevano vedere di cattivo occhio il nuovo venuto che l'aveva così loscamente eliminato. Il documento di Giangaleazzo, tuttavia, non è solo una riconferma di quello del 1373 ma presenta anche un significativo ampliamento dei soggetti esentati che risultano essere molti di più, e molto più specifici, rispetto a quelli del privilegio precedente[42].

Per avere un'idea dell'entità del cambiamento tra i due documenti si tenga presente che: le comunità esentate passano da dodici a sedici, vengono aggiunti ventotto singoli individui, alcuni dei quali con i propri familiari, e due sacerdoti, si fa inoltre espressamente riferimento al monastero di Civate e ai *loca et cassinas monte Brianze*, che ancora corrispondono a quei terreni di cui avevano dato testimonianza le fonti analizzate nel primo capitolo[43].

Anche nella produzione di Giangaleazzo però non è uno solo il documento di cui ci si deve interessare. Se Bernabò aveva tenacemente condannato i sudditi che l'avevano tradito, il nuovo signore di Milano perdona quegli *exceptis guelfis* riavvicinandoli al proprio potere con un documento solo di sei giorni successivo alla riconferma dei privilegi della parte ghibellina. Oltre a fornire una visione sui metodi di governo di Giangaleazzo, che non puntava alla condanna e all'esclusione ma bensì a legare nuovamente al governo centrale quei sudditi che ne erano stati allontanati, questo perdono emesso il

---

[41] "Appena l'infelice sentì rodersi i visceri dal veleno datogli in una scodella di faggiuoli, di cui era ghiottissimo proruppe in singhiozzi, chiese i soccorsi della religione e forse in quella prigionia si acquistò il perdono del cielo. Finché ebbe fiato recitò sommessamente il versetto *Cor contriutm et humiliatum deus non despicies* e morì la sera del 19 dicembre 1385." La descrizione di Ignazio Cantù, pur in parte romanzata, rende l'idea della fine tragica che fu riservata a Bernabò imprigionato da Giangaleazzo prima nel castello di porta Genova a Milano e poi in quello di Trezzo. I. Cantù, *Le vicende della Brianza*, Milano, 1836, p. 164.

[42] Se nell'esenzione del 1373 si faceva cenno alle sole località, che pure non erano poche, il documento del 1385 presenta anche una lista di singoli personaggi che possono godere dei privilegi concessi a cui si aggiungono anche alcuni ecclesiastici.

[43] La trascrizione integrale del documento che è stata studiata è stata tratta da: L. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, Volume I, Milano, 1864, pp. 245-247.

7 giugno 1385 aiuta a comprendere come all'interno delle singole comunità intorno al Monte di Brianza non ci fosse, salvo rare eccezioni, una appartenenza totale degli abitanti ad uno dei due fronti contrapposti. All'interno dello stesso borgo poteva infatti tornare ad emergere, sotto forma di dualismo politico, quella antica divisione cetuale tra popolo e casati signorili appartenenti all'antico sistema del vassallaggio episcopale di origine precomunale. Non si assiste tuttavia a una contrapposizione cristallizzata che vede i vicini sempre ghibellini opposti ai capitanei sempre guelfi. Riflette a riguardo Zenobi:

per molte altre comunità rurali, come Calco, in pieve di Brivio, i *vicini* sono guelfi – e figurano nell'amnistia – mentre la famiglia che porta il nome della località, quella dei *de Calcho,* è ghibellina, e come tale viene privilegiata insieme agli altri gruppi di dichiarata fedeltà viscontea. L'esatto contrario, seppur sempre secondo una dinamica di divisione parziale e cetuale interna alla comunità, accade invece nel *loco de Briantia,* dove gli abitanti che avevano parteggiato con i ghibellini sono elencati come tali […] mentre la parentela *de Brianza*, proveniente anch'essa come la maggior parte dei gruppi famigliari guelfi dai ranghi capitaneali, figura invece nell'amnistia.[44]

A queste comunità spaccate dalle differenze di ceto e di appartenenza si contrappone un piccolo gruppo di centri che riescono invece ad avere al loro interno un unico fronte condiviso. Queste realtà vedono la presenza di gruppi familiari particolarmente influenti, come i Riva, i Nava o i Negroni, che ebbero la lungimiranza di non concepirsi in opposizione agli abitanti dei terreni che possedevano, ma di rendere costoro partecipi del proprio progetto politico indirizzandone l'operato verso il comune fronte ghibellino. Il panorama che si ha davanti nel momento della conferma dei privilegi e dell'amnistia di Giangaleazzo, quindi, potrebbe essere descritto come un "ambiente familiare" ovvero come un luogo dove l'agire delle famiglie andava plasmando la realtà politico-istituzionale e dove la volontà dei capitanei ghibellini poteva e sapeva muovere anche la volontà popolare[45].
A queste due prime esenzioni, differenti nelle misure sopra elencate, non ne seguirono più fino al 1412 quando al potere dell'ormai ducato milanese[46] saliva Filippo Maria Visconti figlio di Giangaleazzo, morto dieci anni prima, e fratello di Giovanni Maria, suo diretto predecessore sadico e sanguinario, che era stato ucciso a pugnalate sulle scale della chiesa di San Gottardo in Corte. Per quasi trent'anni non si era sentita la necessita di un rinnovo delle esenzioni. Nell'estate di quell'anno tuttavia furono gli esentati stessi a inviare a Milano due delegazioni, guidate la prima da un Riva di Galbiate e la seconda da un Lacanali di Civate, per giurare fedeltà al nuovo duca non solo per sé stessi ma anche per la propria discendenza, per la propria parentela e soprattutto per le comunità di cui essi

[44] L. Zenobi, *Nascita di un Territorio,* Quaderni Storici, 3/2013, p. 824.
[45] F. Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento,* Milano, 2013, pp. 287-294.
[46] "Giangaleazzo […] aveva acquistato nel 1395 il titolo di duca da Venceslao re dei Romani e di Boemia", R. Beretta *Pagine di Storia Briantina*, Como, 1972, capitolo II paragrafo 3.

erano rappresentanti per la prima volta qui appellate "*communia Montisbrianzie*"[47]. Il documento in questione non presenta particolarità rispetto a quelli precedenti: è una ratifica, un rinnovo che si rende necessario a causa dell'avvicendarsi dinastico. Nell'ultimo capitolo non lo si analizzerà quindi nella sua natura intrinseca ma nelle modalità di richiesta.

2 Dai Visconti allo Sforza: un ducato che cambia

Filippo Maria fu l'ultimo dei Visconti a governare Milano. Il suo ducato, che si concluse con la di lui morte avvenuta nell'agosto 1447, era stato attraversato da scontri significativi con Venezia risoltisi parzialmente nel 1428 con una pace firmata dalle due parti a Ferrara che stabiliva sull'Adda il confine tra milanesi e Serenissima[48]. Il fatto che gli abitanti delle comunità del Monte di Brianza fossero divenuti marcatamente terra di confine, e di un confine di vitale importanza per il ducato, comportò un nuovo rinnovo delle esenzioni nel febbraio di quello stesso anno. Dodici anni più tardi, nel 1440, il Visconti comprese l'importanza di un ulteriore rinnovo che aveva però questa volta due motivazioni differenti. La prima era nuovamente quella della difesa, poiché il condottiero Francesco Sforza, al soldo della lega anti-milanese formata da Venezia, Firenze e dal papa, stava avanzando con una velocità e un'efficacia sempre maggiore; garantirsi quindi la fedeltà di una zona di così delicata importanza risultava vitale. La seconda era invece di natura economica e puntava, cristallizzando definitivamente il territorio appartenente *all'Universitas Montis Briantiae*, a non avere più una serie di comunità e soggetti confusamente e singolarmente esentati, ma a creare una vera e propria circoscrizione territoriale con confini e appartenenti ben definiti su cui i privilegi continuavano ad essere garantiti.

Con l'esenzione del 1440 Filippo Maria raggiunse quindi questi due importanti obbiettivi: ebbe la garanzia assoluta di una difesa territoriale sul confine con Venezia e ottenne la definizione di un'area dalle pertinenze ben circoscritte dove gli uomini e comunità che vi rientravano potevano gestire in autonomia le richieste fiscali del ducato che esulavano dall'esenzione.[49] *L'Universitas Montis Briantiae* nasce come realtà territoriale proprio in questo frangente e va a coincidere con il territorio

[47] L. Zenobi, *Nascita di un Territorio,* Quaderni Storici, 3/2013, p. 829.

[48] "La pace con i Veneziani nel 1428, per la quale l'Adda rimaneva, da questa parte, il confine tra il Ducato e lo stato Veneto", R. Beretta *Pagine di Storia Briantina*, Como, 1972, capitolo II paragrafo 3.

[49] "In quest'ultimo decreto, nel quale si vede nominata per la prima volta l'Università del Monte di Brianza come comunità distinta fra le terre del Ducato, le pievi, i comuni, e gli uomini in esso contemplati venivano in perpetuo resi immuni ed esenti da qualsiasi onere, tranne "onere salis pro tempore tunc futuro, et exceptis datiis ordinariis transitus seu transversi et conductionibus mercantiarum et rerum ad civitatem Mediolani, et exactionibus extra territorium Mediolani". In cambio di queste concessioni gli esenti dovevano corrispondere una data somma in denaro specificata in un istrumento a parte." R. Beretta *Pagine di Storia Briantina*, Como, 1972, capitolo II paragrafo 3.

che apparteneva civilmente alle pievi di Brivio, Missaglia, Garlate, Oggiono e alle squadre dei Mauri e di Nibionno.

Le sorti del ducato erano tuttavia destinate a cambiare.

Scomparso Filippo Maria sette anni dopo l'ultima riconferma dei privilegi, a Milano, per volere dei cittadini più influenti, tornava la Repubblica che, memore delle antiche glorie comunali, si dichiarava Ambrosiana. Nello stesso momento i Veneziani oltrepassavano il confine fluviale dell'Adda saccheggiando il territorio e mettendo a dura prova le comunità brianzole abbandonate dal potere repubblicano che, cancellate le esenzioni ormai in vigore da quasi settant'anni, cacciò gli esuli dalla città di Milano dove avevano trovato rifugio.

Si volsero allora le "communia Montisbrianzie" a quello Sforza vittorioso che sempre più deciso puntava su Milano. Le parentele e le comunità dell'Universitas, sfruttando quella conoscenza perfetta del territorio che nel 1373 gli era valsa la prima esenzione, spalleggiarono il nuovo condottiero, sposo di Bianca Maria Visconti e quindi legittimo pretendente del trono ducale, fornendogli vettovaglie, armi e uomini. Ai milanesi contro lo Sforza si erano aggiunti nel mentre anche i veneziani, difficilmente quindi egli avrebbe potuto prevalere sui troppi nemici

> […] se alcune principali nostre famiglie, armati i loro contadini, non fossero accorse a sostenerlo. Queste famiglie erano i d'Adda d'Olginate, i Nava di Barzanò, i Riva di Galbiate, gli Isacchi di Barzago tutti stanchi delle molestie patite per le scorrerie de' Veneziani. […] Approfittò subitamente il conte Francesco delle offerte di questi signori e, posto a capo dei loro uomini d'arme il conte Sanseverino, impose loro che guardassero il Montebaro. […] Sommavano i Veneziani a quattro mila, penuriavano di cibi perché quante vettovaglie spediva il Malatesta, tante cadevano nelle mani degli Sforzeschi.[50]

Ancora una volta gli uomini della Brianza risultavano profondamente essenziali per la difesa del proprio territorio seppur al servizio di una diversa bandiera. Nel febbraio del 1450 Francesco Sforza entrava vittorioso in Milano, nel dicembre dell'anno successivo premiava la "fidem et devotionem dilectissimorum nostrorum hominum Montis Brigantie" rinnovandone e ampliandone i privilegi[51].

3 L'organizzazione istituzionale a seguito dell'esenzione sforzesca

Oltre alla riconferma dei privilegi che la Repubblica Ambrosiana aveva cancellato, lo Sforza si spinse oltre. Il territorio, ormai ben definito, dell'*Universitas Montis Briantiae* guadagnava, con il documento del 1451, anche una nuova autonomia politico-istituzionale.

---

[50] I. Cantù, *Le vicende della Brianza,* Milano, 1836, pp. 213-214.

[51] R. Beretta *Pagine di Storia Briantina*, Como, 1972, capitolo II paragrafo 4.

"Insuper ad tollendas seu minuendas impensas et ad evitanda discrimina iterum concedimus dictis plebibus et locis exemptis ut supra, scilicet plebi Garlate, plebi Ugloni, plebi Brippi et plebi Missalie cum Roncho, quod expensis eorum tamen tenere possint officialem unum qui iura ministret in civili in partibus Montisbriancie usque ad quantitatem dumtaxat librarum viginti tertiolorum, et cum eo habeant iudicialem banchum in partibus illis tantum et quod Capitaneus Martexane, nec alius officialis intromittere se possit, nec intromittat de dicto officiali tenendo nec de eius iurisdictione absque nostra speciali delegatione vel commissione sub pena indignationis nostre"[52]

È indubbio che questa sia una grande svolta per l'Universitas. Quel territorio che inizialmente era formato da tanti soggetti, famiglie o comunità, singolarmente esentate dal pagamento di alcune imposte per meriti militari, diventa in questo momento una vera e propria circoscrizione istituzionale che si occupa autonomamente dell'esazione delle tasse, che può amministrare la giustizia civile nel proprio territorio e che diventa indipendente da quella più grande e antica giurisdizione che era il contado della Martesana slegandosi dal suo Capitano, eccezion fatta per i crimini più gravi, per i compiti di polizia e per l'ispezione dei confini[53].

Ad una ulteriore definizione di privilegi e pertinenze servirà l'estimo voluto dallo Sforza nel 1456 che cristallizzerà in modo definitivo quali comunità e quali famiglie potevano dirsi appartenenti all'Universitas Montis Briantiae[54].

Nasce così il vicariato del Monte di Brianza che prende sede, dice il Beretta confutando una serie di teorie a lui precedenti, nel borgo capopieve di Oggiono[55]. Anche la scelta del luogo in cui risiede il nuovo vicario non è da trascurare. Oggiono infatti è, come si è più volte avuto modo di sottolineare, l'abitato di riferimento della pieve omonima ma non possiede la presenza di una sola e potente famiglia di riferimento, mentre a Galbiate, a Ello e a Olginate i Riva, i Negroni e i D'Adda agivano come signori locali e avrebbero finito col fare del vicariato un possedimento familiare.

Intorno a Oggiono, dice Zenobi, "gravitano un po' tutte le più influenti e dinamiche parentele briantee"[56] che continuavano, nei propri borghi e nelle proprie comunità, a farla da padroni senza però potere, a livello sovralocale, prevaricare le altre.

---

[52] Traduzione: "Inoltre, concediamo alle dette pievi e località esentate come sopra, vale a dire le pievi di Garlate, Oggiono, Brivio e Missaglia con Ronco, che, per l'esazione e la riduzione delle imposte e per evitare disaccordi, possano tenere, purché a proprie spese, un solo ufficiale che amministri la giustizia civile nella zona del Monte di Brianza fino a un massimo di venti lire terzole, e con lui abbiano potere di giustizia nei suoi territori tanto e come il Capitano della Martesana, né altri ufficiali si possano intromettere, né si intrometta il sopraddetto ufficiale [il capitano della Martesana?] non avendo giurisdizione se non con una nostra speciale delega o indicazione sotto pena della nostra furia."

[53] Vedi cartina n. 4 in "APPENDICE", pag. 36.

[54] R. Beretta, *Appunti storici su alcuni monasteri e località della Brianza*, Monza, 1966, pp. 263-271.

[55] Il Beretta fornisce a supporto di questa affermazione quattro documenti del vicario del Monte di Brianza siglati a Oggiono rispettivamente nel 1466, nel 1481 nel 1506 e nel 1513. R. Beretta *Pagine di Storia Briantina*, Como, 1972, capitolo II paragrafo 5.

[56] L. Zenobi, *Nascita di un Territorio*, Quaderni Storici, 3/2013, p. 835.

Così a Oggiono si riuniscono, in assemblee cadenzate o convocate per risolvere particolari problematiche, i referenti delle comunità e delle pievi dell'Universitas i quali, sempre appartenenti alle maggiori famiglie locali, diventando intermediari tra il potere ducale e la popolazione fanno scomparire le comunità di paese o villaggio come soggetti autonomi dal dialogo istituzionale assurgendo, in qualità di sindaci, di anziani della pieve o di procuratori, a interlocutori diretti con il governo centrale.

Se il documento di nascita era stato quello del 1373, è necessario riconoscere che solo con lo Sforza si giunge alla piena maturità dell'esperienza istituzionale del Monte di Brianza.

IV. DUE CENTRI PARTICOLARI: IL DOCUMENTO DEL 30 GIUGNO 1412

Si è visto come nell'estate del 1412, quando cioè sul trono ducale saliva Filippo Maria Visconti, le comunità del Monte di Brianza si recavano dal nuovo signore per giurargli fedeltà e per ottenere in cambio il rinnovo dei privilegi fiscali di cui godevano dal 1373. Il documento che i brianzoli riescono in questo modo ad ottenere non presenta in sé significative differenze di contenuto rispetto al precedente. È interessante invece la dinamica con cui le comunità si recano dal duca per la ratifica. A Filippo Maria, infatti, giungono due delegazioni: la prima, il 30 giugno, guidata da un De Rippa di Galbiate, la seconda, il 10 luglio, capeggiata da un Lacanali di Civate[57]. Due famiglie e due comunità che, si è avuto modo di vederlo nei capitoli precedenti, sono centrali nella vicenda di cui si sta trattando. In questo ultimo capitolo si cercherà di capirne le peculiarità e di indagare i motivi, differenti, per cui divennero punti di riferimento all'interno della vicenda dell'Universitas Montis Briantiae.

1 Civate e il suo monastero: una comunità autonoma?

È indubbio che non si possa parlare della comunità di Civate senza fare riferimento a quel monastero alla cui ombra il paese è cresciuto e si è affermato. Seppure presenze umane siano attestate già nel terzo millennio a.C. e il territorio abbia visto l'avvicendarsi di molti popoli dai Liguri ai Franchi[58], si può dire che Civate sia diventato un centro degno di nota solo con la fondazione, collocabile tra l'VIII e il X secolo, dell'abbazia di San Pietro e Paolo, più comunemente detta di San Pietro al Monte, che sorge sul monte Pedale o Cornizzolo sovrastante l'abitato.

Se però sulla fondazione del monastero la leggenda[59] si alterna alle fonti[60], è innegabile che il monastero debba la sua iniziale fortuna al legame con il potere imperiale. Desiderio sovrano dei Longobardi, artefice della fondazione, cadeva sconfitto per mano di Carlo Magno che ereditava "col titolo regale anche tutti i suoi averi, tra cui San Pietro al Monte"[61]. Civate, o meglio il suo monastero, vide in seguito la presenza di imperatori come Lotario, con il suo seguito di abati riformatori, e Arnolfo III, in fuga dalle minacce papali, fino ad arrivare al Barbarossa che, pur non risiedendovi fisicamente, redasse nel 1162 quel già citato documento su cui erano elencati i possedimenti che

[57] L. Zenobi, *Nascita di un Territorio*, Quaderni Storici, 3/2013, p. 828.
[58] C. Castagna, *Un monastero sulla montagna*, Annone Brianza, 2007, pp. 10-11.
[59] Per la leggenda detta del "cinghiale" si è fatto riferimento alla trascrizione del testo latino e alla traduzione di C. Castagna, *In hoc monasterio*, Oggiono, 1987, pp. 11-13.
[60] Sempre nel testo di C. Castagna sono state analizzate tutte le possibili datazioni con relative attestazioni documentaristiche che vanno dal 706, data tratta da un'iscrizione ora scomparsa sui muri stessi dell'abbazia, fino all'844, data che compare in un documento episcopale bresciano. *Ivi*, pp. 21-22.
[61] C. Castagna, *Un monastero sulla montagna*, Annone Brianza, 2007, p. 48.

l'abbazia aveva nei territori circonvicini. Intanto al monastero sul monte erano andate affiancandosi numerose strutture a valle più accessibili e più utili allo scopo di controllo politico e militare che sempre più significativamente il centro di Civate andava ricoprendo[62]. Dalla sua fondazione quindi il monastero di Civate poteva dirsi fieramente ghibellino. Non stupisce di conseguenza che nella lotta tra i comuni e l'imperatore il monastero fu sempre dalla parte del secondo. L'appartenenza al fronte germanico in un territorio in cui iniziava a emergere il peso politico dell'episcopato milanese, da cui nascerà poi la signoria, causarono non pochi danni all'abbazia sia in termini concreti, la fazione comunale distrusse l'apparato abitativo del monastero a monte nel 1176 mentre i Torriani rasero al suolo il castello in paese nel 1277[63], che in termini di possedimenti che le venivano sottratti in favore dei capitanei milanesi. Nonostante queste alterne vicende il monastero rimase, insieme a tutto l'abitato di Civate, un punto nevralgico in fatto di controllo sul territorio.

Questa dipendenza del piccolo borgo dall'abbazia però, all'altezza cronologica di cui questo studio si interessa, era profondamente in crisi. Nel 1313 moriva a Buonconvento l'imperatore Errico VII prima di aver potuto ratificare il documento con l'elenco dei territori dell'abbazia civatese del Barbarossa di quasi due secoli prima. Con lui si spegneva anche il sogno di unità dei territori imperiali di cui il monastero di San Pietro era stato promotore nell'Italia settentrionale[64]. La mancanza diretta di un appoggio imperiale vide così la diminuzione del potere del monastero che cessava di essere il polo di riferimento ghibellino per il territorio in favore di quei centri religiosi che dipendevano dal nuovo e più affermato potere episcopale: le pievi[65].

Sessant'anni più tardi, come si è avuto modo di vedere nei capitoli precedenti, Bernabò Visconti premiava la fedeltà delle comunità a lui fedeli con un'esenzione nella quale compare, come soggetto privilegiato, la località di Civate senza riferimento alla presenza dell'abate o del monastero. In effetti a distanza di undici anni, nel 1384, sono solo due i monaci del monastero civatese: l'abate Giovanni Bossi, che risiede però a Monza, e il monaco Filippo Visconti[66].

---

[62] "Esauritesi per lunghi periodi le ragioni della sua particolare dislocazione su un pericoloso territorio di confine, l'aumento delle necessità interne cui provvedere, i contatti quotidiani e gli interessi dei rapporti esterni, resisi ormai necessari con l'acquisizione di beni e territorio e la loro gestione economica, rendevano improcrastinabile l'edificazione di un più ampio monastero a valle". C. Castagna, *Un monastero sulla montagna*, Annone Brianza, 2007, p. 58. Nascevano a questo scopo nel borgo di Civate il monastero di San Calocero, la Casa del Pellegrino, un edificio per i conversi laici in località Scola e la rocca in paese.

[63] G. Longoni, *Memorie Storiche della chiesa ed abbazia di S. Pietro al Monte e del monastero di S. Calocero in Civate*, Milano, 1850, pp. 69-71.

[64] C. Castagna, *In hoc monasterio*, Oggiono – Lecco, 1987, pp. 18-19.

[65] "Ciò segna anche la fine di una autonomia monastica, vissuta all'ombra dell'aquila tedesca e che ne aveva seguito da lontano le diverse fortune e vicende culturali e politiche. […] Il monachesimo lombardo sacrificava l'estremo tentativo di autonomia alla secolarità del vescovo ambrosiano." C. Castagna, *In hoc monasterio*, Oggiono – Lecco, 1987, p. 18.

[66] C. Castagna, *Un monastero sulla montagna*, Annone Brianza, 2007, pp. 66-67.

Nel 1385 Gian Galeazzo Visconti rinnovava i privilegi brianzoli citando distintamente prima l'abitato di Civate, in qualità di comunità esentata, e poi il monastero come singolo soggetto[67]. Come riportato nel capitolo secondo di questo studio, a quello dell'85 seguiranno altri rinnovi delle prerogative della nascente Universitas Montis Briantiae, in questi documenti né il monastero né il borgo di Civate verranno più citati singolarmente rientrando, insieme agli altri paesi brianzoli, all'interno delle circoscrizioni pievane ormai divenute imprescindibili punti di riferimento per l'organizzazione politica locale.

Se il paese e il monastero perdono, a livello di rappresentanza istituzionale, il loro posto privilegiato, ecco che una parentela, quella dei Lacanali o Canali, diventa nuova protagonista della scena politica. Seppure la prima menzione significativa dell'operato politico di questa famiglia sia quella del 1412, quando cioè Antonio Lacanali fungeva da guida per la seconda delegazione di comunità brianzole che si recavano dal nuovo duca, è indubbio che già in precedenza la parentela avesse iniziato ad affermarsi inserendosi nel solco del tramontante potere monastico.

Sono tre i passaggi importanti che si possono riconoscere nell'ascesa di questa parentela.

Una prima interessante attestazione documentaria risale al 1280. In quella data i nobili De Capitani di Oggiono avevano messo in discussione i diritti di pesca che il monastero di S. Pietro aveva sul vicino lago di Annone. In tutta risposta la comunità monastica si impegnò a fornire un documento a conferma dei propri privilegi lacustri redatto da "Maffeus de la Canale notarius burgi, Curiae et Castellanie de Clavate"[68]. A metà del XIII secolo quindi i Canali erano già una presenza affermata nel borgo di Civate in stretto rapporto con il potere del monastero[69].

Un secondo caso in cui la parentela dei Canali emerge per importanza è il caso del priorato cluniacense di San Nicolao in Figina, proprietà del monastero di San Pietro. In questo piccolo priorato, dice il Beretta,

> troviamo priore un Guarisco Canali (altra pergamena ce lo presenta priore fin dal 1362) al quale successe intorno al 1369 Antonio Canali e quindi verso il 1420 Frassino o Traffeo Canali. […] Questi verso il 1450 venne eletto abate del monastero di Civate.[70]

[67] Si trova scritto nel testo del rinnovo: "Immunes facimus et perpetuo exemptos homines nostros de […] Clivate" e alcune righe più sotto, dopo una lunga lista di parentele, insieme agli enti ecclesiastici "Monasterium de Clivate". L. Osio, *Documenti diplomatici*, Milano, 1864, pp. 245-247.

[68] C. Castagna, *Un monastero sulla montagna*, Annone Brianza, 2007, pp. 59-69. Il documento citato si trova in M.Magistretti, *Appunti per la storia dell'abbazia di Civate*, in Archivio Storico Lombardo, XXV, 9/1898, p.92.

[69] A testimonianza della dipendenza dell'abitato dal monastero si ricordi il documento del 14 marzo 1281 che C. Castagna indica come "Dichiarazione di Benebello di Niguarda, sindaco e procuratore degli abitanti di Civate, che questi si conservano vassalli del monastero e sono pronti a ricevere dall'abate i pesi e le misure ricorrenti nelle loro cause." C. Castagna e M. Castagna *...E un monastero a Valle*, Annone Brianza, 2015, p. 198.

[70] R. Beretta, *Appunti storici su alcuni monasteri*, Monza, 1966, pp. 31-32.

Da laici alle dipendenze dell'abbazia nel 1280 i Canali entrano, meno di un secolo più tardi, nell'organico stesso della famiglia monastica di San Pietro arrivando addirittura a ricoprirne la carica più alta: quella di abate.

Terza testimonianza della crescente importanza dei Canali la si ha in un altro luogo legato a San Pietro al Monte: il monastero di San Lorenzo in Brianzola. Questo piccolo centro vide, causa la scomparsa della comunità religiosa che vi risiedeva, l'avanzare di amministratori laici, tra cui, appunto, gli stessi Canali. Essi erano insieme alla parentela dei Biglia i maggiori proprietari del luogo e a loro si deve la costruzione del piccolo castello e dell'oratorio di S. Margherita il cui altare è già presente nel Liber Sanctorum Mediolanensis di Goffredo da Bussero[71] del XII secolo.

Nell'agire dei Canali che emerge da queste testimonianze si riconosce la parabola di una parentela che comincia la propria ascesa con il servizio al potere monastico e arriva poi a sostituirvisi quando questo inizia a perdere importanza.

Questo agire dei Canali che giungono a scalzare, in alcuni frangenti, la presenza dell'abbazia, si concretizza con l'ambasceria del 10 luglio 1412. Antonio Lacanali, che era all'epoca priore di Figina, non si reca da Filippo Maria in veste di rappresentate del priorato di San Nicolao o del monastero civatese, bensì come esponente della propria parentela ed è a capo della delegazione perché gli altri rappresentanti delle famiglie brianzole che lo accompagnano riconoscono a quella dei Canali una importanza decisamente significativa.

Si può allora concludere dicendo che quella di Civate fu una comunità che nacque e si affermò grazie alla presenza del monastero di San Pietro e all'importanza territoriale che esso aveva guadagnato grazie alla vicinanza con l'imperatore, ma che poté mantenere il ruolo centrale cui era assurta, anche quando l'abbazia divenne nel 1460 semplice commenda[72], grazie alla presenza della forte parentela dei Canali che avevano saputo, con il tempo, conservare la centralità acquisita dal borgo sostituendosi al decadente potere monastico.

2 I Riva di Galbiate: una famiglia importante

Esempio differente è senza dubbio quello di Galbiate e della parentela che in esso ebbe grande e notevole importanza: i Riva. A più riprese indicati come Ripa o De Rippa, i Riva figurano sempre

[71] R. Beretta, *Appunti storici su alcuni monasteri*, Monza, 1966, pp. 255-256.
[72] Sulle vicende che portarono alla commenda dell'abbazia di San Pietro e San Calocero: G. Longoni, *Memorie Storiche della chiesa ed abbazia di S. Pietro*, Milano, 1850, pp. 76-79.

nelle liste di parentele privilegiate nei documenti delle esenzioni concesse dai Visconti e dallo Sforza così come sempre è presente l'abitato di Galbiate[73].

Se i Canali erano stati abili a sostituirsi con il tempo alla presenza abbaziale, ottenendo così la primazia nel borgo civatese, i Riva non dovettero scalzare nessuna altra forza per potersi affermare nel paese di Galbiate. Il fatto che nel rinnovo delle esenzioni del 1385 essi compaiano tra le parentele privilegiate e un loro esponente, Zanino Riva, sia indicato come priore di San Nicolao in Figina, è senza dubbio un primo indizio sull'importanza di questa famiglia.

Procedendo ancora nel solco dei documenti ducali, ecco che proprio il rinnovo del 1412 segna indelebilmente l'assoluta centralità della parentela dei Riva nella vicenda di Galbiate.

La prima delegazione che giunge da Filippo Maria Visconti è guidata da "dominus Jacobus de Rippa", con lui ci sono esponenti dei casati dei Mauri di Cornero, dei Riboldi di Besana e dei Monti di Agliate per citarne alcuni. Il tale Jacobus dà prova in questo frangente del potere sul territorio che la sua famiglia possedeva giurando fedeltà al nuovo duca "pro se et suis heredibus" ma anche "vice totius parentelle de Rippa" e soprattutto per la comunità tutta di "Galbià". I Riva non hanno alcun titolo, almeno a livello ufficiale, per poter giurare fedeltà a Filippo Maria per conto di un abitato di cui non sono signori, sindaci o procuratori, eppure lo fanno perché godono di "un prestigio, derivato principalmente dal ruolo esercitato negli scontri fra guelfi e ghibellini" e di "una condizione privilegiata […] pressoché totale esercitata da tempo nella realtà locale[74]."

Ultima menzione delle esenzioni non può che essere fatta in riferimento al documento sforzesco del 1451 dove, scomparsi i nomi delle singole località in favore delle più precise ripartizioni pievane, la parentela dei de Rippa compare ancora come la prima del lungo e aggiornato elenco di famiglie privilegiate.

Altro segnale che dà testimonianza della significativa autorità dei Riva è senza dubbio la loro presenza nei posti di comando del territorio tanto galbiatese che dell'intero Monte di Brianza.

Una prima informazione in questo senso è quella che riguarda la castellania di Monte Barro eretta nel 1451 per volontà del nuovo signore Francesco Sforza memore dell'importanza che il controllo di quel monte aveva significato nelle precedenti vicende belliche[75]. Di questa rocca furono responsabili, ufficiosamente sin dalla sua fondazione, gli esponenti della famiglia dei Riva. Si trova infatti

[73] Si apre con la dicitura "homines nostros de Galbiate" la lista degli esentati del documento di Bernabò Visconti del 1373 e ugualmente il rinnovo del 1385 concesso da Giangaleazzo Visconti. Il documento del 1440 di Filippo Maria Visconti pone al primo posto nella lista delle famiglie privilegiate quella dei Riva.

[74] L. Zenobi, *Nascita di un Territorio*, Quaderni Storici, 3/2013, p. 829.

[75] R. Beretta, *Appunti storici su alcuni monasteri*, Monza, 1966, pp. 46-47.

castellano nel 1482 Iopino de Ripa, a cui succede Abbondio de Ripa, probabilmente senza mandato ducale[76], e infine nel 1487 e nuovamente nel 1495 Andrea de Ripa[77].

Secondo ambito in cui i Riva ebbero non poco potere fu indubbiamente quello ecclesiastico. Si è già avuto modo di vedere come Zanino de Ripa fosse priore a Figina nel 1412. Anche nell'organizzazione della chiesa secolare però questa parentela ebbe i suoi esponenti: Martino de Ripa è prevosto di Olginate, pieve a cui appartiene il paese di Galbiate, dal 1407 al 1416 e dal 1434 al 1449 la stessa carica è ricoperta da de Ripa Bartolomeo; Beltramo de Rippa nel 1428 è canonico della prepositurale di Sant'Eufemia in Oggiono[78]; della stessa chiesa alla visita pastorale dell'arcivescovo Gabriele Sforza risultano essere stati prevosti Finolo e Protasio de Ripa mentre tra i canonici compare un certo Cristoforo sempre de Ripa[79].

Dall'archivio pievano di Olginate emerge inoltre un avvenimento significativo che può fornire un'idea concreta della forza politica dei Riva nell'abitato di Galbiate e in generale in quello dell'Universitas[80].

Una delle più redditizie attività che la famiglia dei de Ripa gestiva era, e non deve stupire nonostante la vicinanza al potere ducale, quella del contrabbando di granaglie sulle rive di quello stesso fiume, l'Adda, che fungeva da confine con i veneziani e che essi erano chiamati a difendere in garanzia dei propri privilegi insieme alle altre parentele locali[81]. I Riva non poterono però svolgere questa non del tutto lecita attività sempre senza problemi: nel 1452 due di loro, di cui non si fanno i nomi, furono arrestati e imprigionati da Giò Galeazzo de Ligurni ufficiale ducale. In loro difesa si schierò niente meno che Bianca Maria Visconti, la quale fece disporre che fossero liberati. Il loro carceriere non ne fu certo contento e il 27 giugno di quello stesso anno scriveva alla duchessa rammaricandosi dell'ordine di liberazione che gli era giunto che andava contro le disposizioni che Bianca Maria stessa aveva imposto per combattere il contrabbando. L'8 luglio seguente il de Ligurni si dichiarava disposto, con una missiva indirizzata a Milano, a liberare i due Riva a patto che pagassero una multa per l'acquisto di due corabiesse. Probabilmente i colpevoli non pagarono il fio stabilito se, solo un giorno dopo, l'archivio annota la presenza di un'altra lettera scritta stavolta da Antonio Riva detto Cazola, il quale scrive di proprio pugno alla duchessa Bianca Maria lamentando la mancata scarcerazione dei suoi familiari.

---

[76] L'ufficialità della carica di castellano per Abbondio de Ripa è messa in discussione da un documento del 23 febbraio 1484 che intima allo stesso di rimettere il comando della rocca a Giovanni da Milano a cui era stato legittimamente affidato. Questo probabilmente non avvenne dal momento che solo tre anni più tardi era nuovamente un de Ripa il castellano di Monte Barro.

[77] R. Beretta, *Appunti storici su alcuni monasteri*, Monza, 1966, p. 48.

[78] G. Riva e G. Aldeghi, *Regesto*, Olginate, 1994, p. 10 per il riferimento ai due prevosti, p. 28 per la menzione di Beltramo de Ripa.

[79] In nota a L. Zenobi, *Nascita di un Territorio*, Quaderni Storici, 3/2013, p. 849.

[80] Per la vicenda che segue: G. Riva e G. Aldeghi, *Regesto*, Olginate, 1994, p. 195.

[81] L. Zenobi, *Famiglie, Fazioni, Frontiere, le origini medievali del sistema Brianza*, Monza, 2021, p. 44.

A coronamento di questo legame così diretto con il potere ducale si ricordi infine che a metà del XV secolo i Riva ottennero la cittadinanza milanese insieme a numerosi e importanti offici nella capitale senza però dimenticarsi della propria terra dove era iniziata e si erano radicate la loro presenza e la loro centralità politica ed economica.
Scrive Zenobi a riguardo:

> l'approdo a Milano […] non impedisce all'originario ramo rurale della parentela di proporsi – ancora a fine Quattrocento – fra le famiglie più influenti del Monte di Brianza e di farsi mediatori fra l'universo rurale, in cui erano cresciuti e dove continuavano a coltivare i propri interessi, […] e il mondo della città, sempre più vicino.[82]

Rappresentanti del territorio, a capo dei luoghi di controllo come il castello del Monte Barro, capillarmente presenti nell'organizzazione ecclesiastica, in strettissimo rapporto con il potere ducale, cittadini della capitale: i Riva si dimostrano senza dubbio un esempio perfetto, forse uno dei più compiuti, di quelle parentele la cui forza e il cui prestigio locale seppero costruire a cavallo tra il XIV e il XV secolo uno spazio istituzionale particolare e funzionale: l'Universitas Montis Briantiae.

Le parentele dei Riva e dei Canali furono quindi centrali, se non imprescindibili, nella vicenda dell'Universitas. Gli echi di questo antico quanto radicato protagonismo ancora oggi si fanno sentire nelle comunità dove essi si affermarono. La provincia di Lecco, di cui entrambi i comuni oggi fanno parte, è quella in Lombardia, e in Italia, dove maggiormente si riscontra la presenza dei due cognomi. In essa delle 1911 famiglie che portano il cognome Riva quasi 160 risiedono a Galbiate, seconda solo al capoluogo che conta però quarantamila abitanti in più, dei 196 nuclei familiari dei Canali la maggior parte, circa una trentina, sono a Civate.
Questa ultima riflessione non vuole essere un affondo folcloristico quanto più una testimonianza di come processi e avvenimenti di un'epoca spesso ritenuta tropo lontana, siano ancora oggi capaci di plasmare e dare identità a un territorio.

[82] L. Zenobi, *Nascita di un Territorio*, Quaderni Storici, 3/2013, p. 828.

CONCLUSIONE

Le vicende dell'Universitas Montis Briantiae non terminarono con Francesco Sforza. Galeazzo Maria, che gli era succeduto sul trono ducale nel 1466, si dimostrò inizialmente restio a riconfermare i privilegi di cui da quasi ormai un secolo i brianzoli godevano per i meriti analizzati. Per dieci anni, nonostante le parole a favore dell'Universitas della madre Bianca Maria e di Ambrosino Longagnana[83], il nuovo duca fece orecchie da mercante. Solo nel marzo del 1476, dopo che i brianzoli avevano minacciato l'emigrazione qualora le esenzioni non fossero state riconfermate, Galeazzo Maria redigeva un nuovo privilegio salvo, pochi mesi dopo, venire assassinato all'entrata della chiesa di S. Stefano a Milano. Sotto il Moro e fino a Francesco II Sforza i privilegi vennero sempre riconfermati. Venuto poi il ducato di Milano sotto quelle "pellegrine spade[84]" da cui il Petrarca aveva profeticamente messo in guardia i signori d'Italia suoi contemporanei, i brianzoli ottenevano, fermi nelle proprie posizioni, la riconferma dei loro privilegi nel 1541 da Carlo V e per l'ultima volta nel 1784 da Giuseppe II d'Austria[85]. Fu poi la volta dei rivoluzionari francesi che discesi in Italia nel 1796 ponevano definitivamente fine all'Universitas Montis Briantiae cancellando un'esperienza plurisecolare di autonomia e fiscale e territoriale scardinando un sistema di appartenenza e valori che perdurava da più di quattrocento anni.

Sul finire del XVIII secolo, scrive il Beretta:

> del Monte di Brianza e dei suoi privilegi non rimase che il ricordo lasciando via libera al formarsi confusamente di una nuova ed incerta Brianza (Brianza per modo di dire), la quale nulla aveva a che vedere col precedente Monte di Brianza[86].

Scomparsa l'Universitas, sotto il nome di Brianza gradualmente cadde tutto quel contado che dal nucleo iniziale si estendeva fino a lambire i confini della città di Monza la quale, cavalcando l'onda della prima industrializzazione serica, trovava in quelle terre un'ottima zona di produzione. Gradualmente la nuova Brianza, che iniziava in quegli stessi anni a punteggiarsi di squisite abitazioni per la villeggiatura di nobili e ricchi borghesi i quali spesso, alcuni dicono, non potendo avere la villa

---

[83] Sono parole cariche di riconoscimento e di serio affetto quelle che Bianca Maria scrive al figlio appena salito al potere: "Nuy non possemo fare che non habiamo in ricordo et che non pigliamo in protectione quilli qualli ne sono sempre stati fideli et servitori como sono gli homini del Monte de Brianza. […] Tu te dey ricordare che dicti homini […] per Nuy non hanno guardato ad mettere la roba, e la vita, e li fiolli quando è bisognato per mantenirne in stato, e se non fusseno stati loro male haveressemo facto li facti nostri, e forsi non saressemo ove che siamo." Più pragmatica è invece la lettera del 1476 del Longagnana che mette in guardia il duca sulle gravi conseguenze che l'emigrazione dei brianzoli da un territorio così nevralgico avrebbe comportato. R. Beretta, *Appunti storici su alcuni monasteri*, Monza, 1966, pp. 276-277.

[84] Francesco Petrarca, *Canzoniere*, 1320-1374, lirica CXXVIII, canzone XVI.

[85] Per i rinnovi da quelli di Ludovico il Moro fino a quelli di Giuseppe II: R. Beretta, *Appunti storici su alcuni monasteri*, Monza, 1966, pp. 279-280.

[86] Ivi, p. 281.

in Brianza portavano la Brianza nella propria villa[87], si dimenticava dei suoi natali, della sua fede ghibellina, della sua volontà di autodeterminazione e di autogoverno, dei suoi privilegi e della sua autonomia che l'avevano resa una realtà centrale all'interno del ducato milanese a partire da quell'ormai lontano 1373.

A quella profonda comunione di intenti e di vedute che aveva accompagnato la vicenda dell'Universitas si sostituirono con il tempo nuove usanze, nuovi costumi e nuovi sensi di appartenenza. A lungo andare:

"La stessa locuzione di Monte di Brianza andò in disuso, e sostituita con quella più semplice e comune di Brianza, che rimase sinonimo di territorio ameno. Il perché poi, col passare degli anni, la zona briantina sia divenuta tanto vasta da comprendere tutto l'antico contado della Martesana con qualche aggiunta in più, lo si deve probabilmente, a mio avviso, più che all'uso volgare, agli scrittori dell'Ottocento e del Novecento che si occuparono della Brianza, senza tener calcolo dei privilegi[88]"

In conclusione, quella dell'Universitas Montis Briantiae fu senza dubbio un'esperienza estremamente significativa che plasmò e diede nome a una zona che ancora oggi, seppur per altri motivi, è ancora centrale. Fu una realtà nuova capace di una volontà unitaria gestita dalle famiglie locali più autorevoli, fu una realtà viva in grado di sopravvivere ai molti e mutevoli volti della forza politica da cui dipendeva, fu una realtà autonoma che non sottostava passivamente a un centro urbano ma si reggeva fieramente grazie alle proprie comunità, alle proprie famiglie, alle proprie capacità di dialogo con il potere[89].

Lo studio che qui si conclude ha cercato di ripercorrere i punti nevralgici della storia dell'Universitas Montis Briantiae analizzandone i natali, i protagonisti e le vicende più salienti, indagandone le particolarità, le comunità e le parentele più in vista. Si è voluto soprattutto dare testimonianza dell'autonomia di questa realtà territoriale: autonomia da Monza, il cui nome nel corso della trattazione non compare mai, autonomia da ingerenze signorili, autonomia da qualsivoglia potere che non fosse radicato nel locale.

Risulta imprescindibile terminare queste pagine con le parole di don Rinaldo Beretta il quale, in merito alle particolarità dell'Universitas e contrapponendosi a quelle teorie che vorrebbero far passare come storica l'espansione odierna del termine Brianza, affermava:

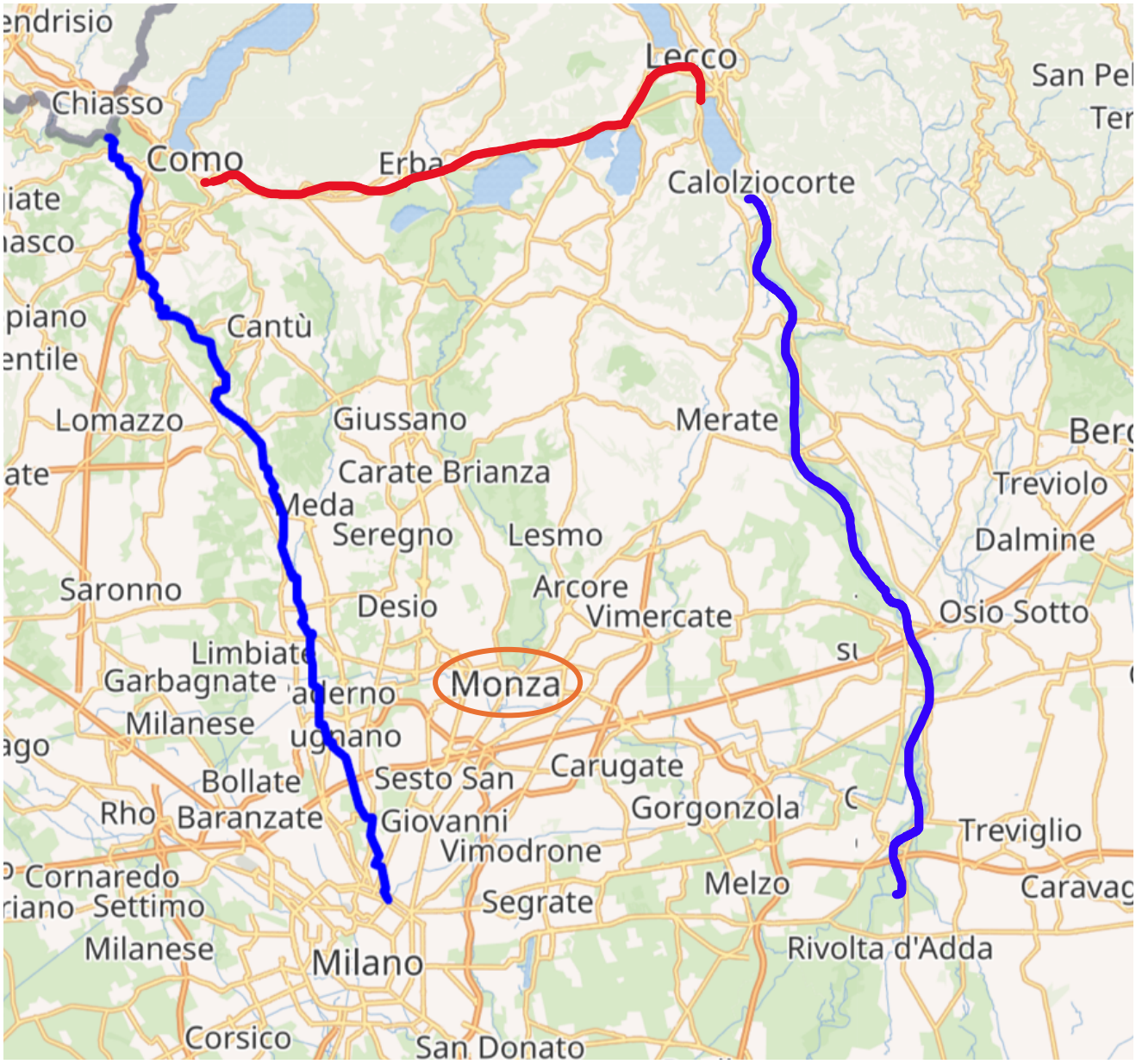
[87] Citazione non esatta di una frase attribuita a Carlo Emilio Gadda di cui non si è riusciti a trovare attestazione documentaria.
[88] R. Beretta, *Pagine di Storia Briantina*, Como, 1972, capitolo II, paragrafo 12.
[89] L. Zenobi, *Nascita di un Territorio*, Quaderni Storici, 3/2013, p. 844.

Se fossero mancati questi elementi, la Brianza sarebbe rimasta una generica plaga morenica, sia pur bella, come tant'altre, e fors'anche chiamata con altro nome. […] Da ultimo ritengo che non valga la pena di discutere l'opportunistica affermazione di coloro i quali dicono e scrivono che, dopo tutto, allargandone i confini, non si danneggi alcuno se si accontentano molti. Purtroppo, una sol cosa esce danneggiata: la verità storica delle sue origini e della sua formazione[90].

[90] R. Beretta, *Pagine di Storia Briantina*, Como, 1972, capitolo II, paragrafo 12.

APPENDICE: CARTINE

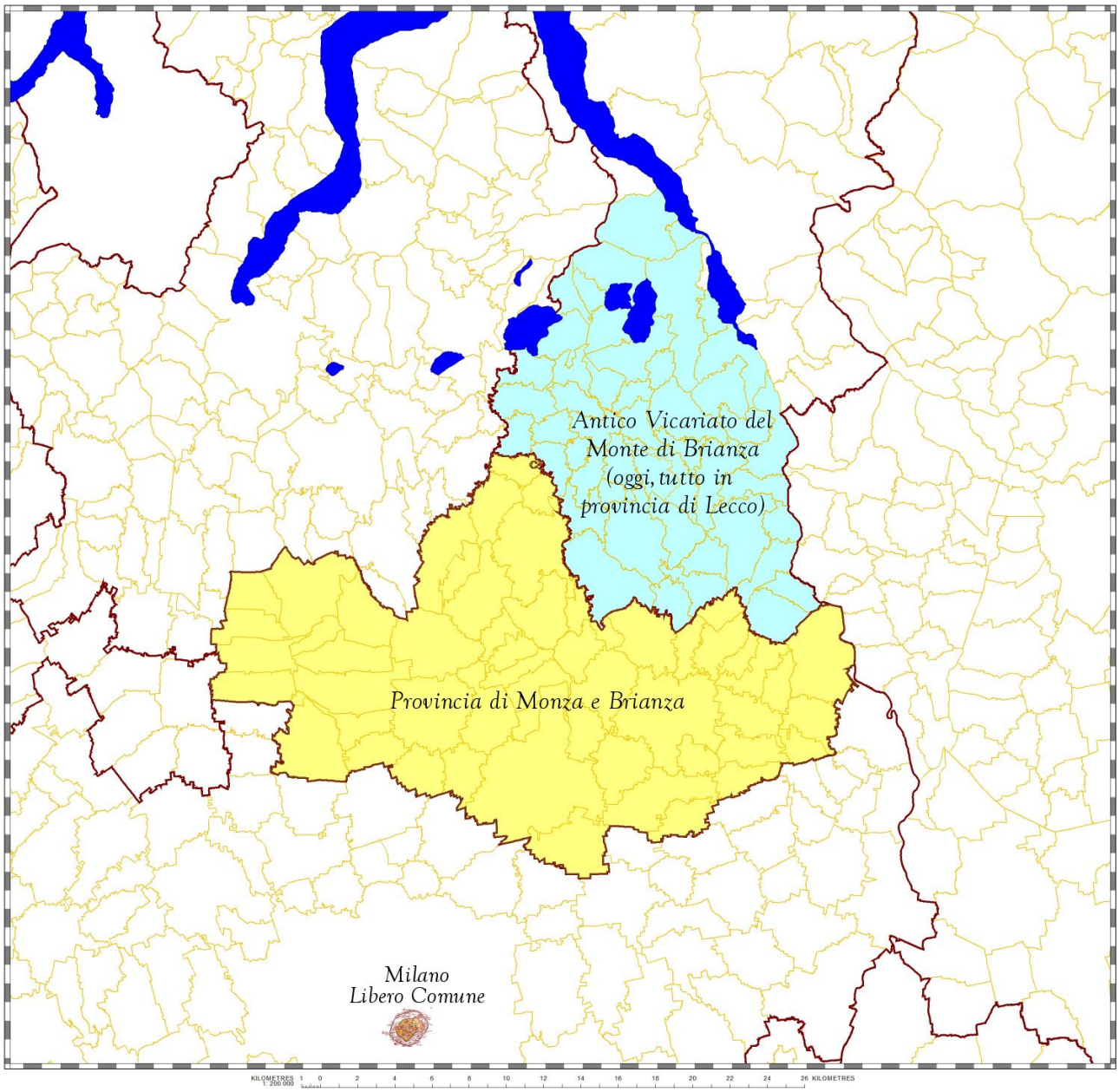
Cartina n. 1: cartina indicante il territorio geografico della Brianza entro i suoi odierni confini naturali[91].



In blu sono tracciati i corsi dei due fiumi Seveso e Adda che fungono rispettivamente da confine occidentale e orientale, in rosso la linea che unisce Lecco e Como passando per Erba e i laghi briantei corrispondente al limite settentrionale della Brianza. In ultimo, cerchiata in arancione, la città di Monza, confine meridionale.

[91] Immagine tratta dal link https://it.wikipedia.org/wiki/Seveso_(fiume)#/map/0, (ultimo accesso: 13/05/2026).

Cartina n. 2: cartina con indicati le due realtà territoriali dell'antica Universitas Montis Briantiae e dell'odierna provincia di Monza e della Brianza[92].

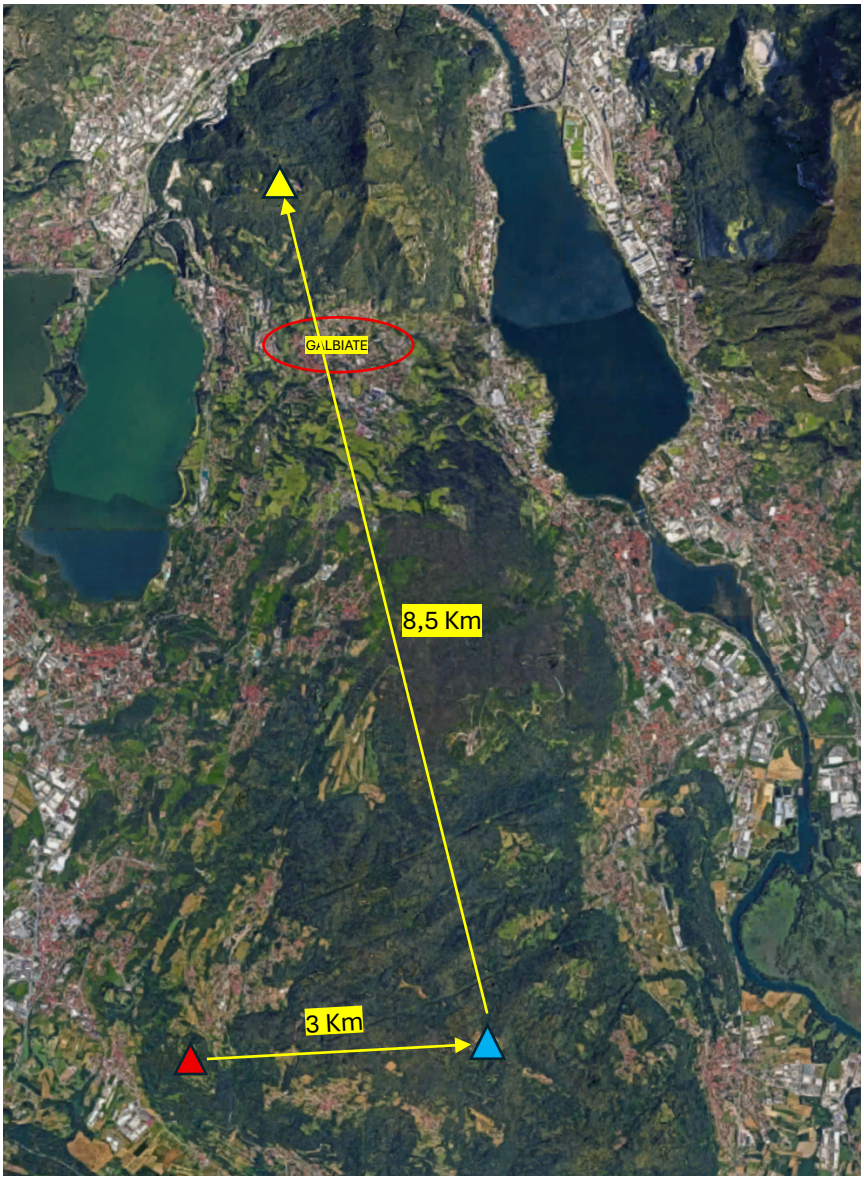


"Mappa del territorio compreso tra Milano e il triangolo lariano, nella quale ci si avvede immediatamente che la nuova provincia di Monza e Brianza e l'antico Vicariato del Monte di Brianza sono due realtà geografiche scorrelate tra di loro: non vi è alcuna località dell'antico Vicariato che sia stata inglobata nella nuova provincia di Monza e Brianza; in sostanza, il cuore della Brianza originale, oggi, si trova tutto nella provincia di Lecco. La nuova provincia di Monza e Brianza, dunque, non ha una continuità storica con l'antico Vicariato, ma si tratta di una nuova realtà geografica che ha assunto

[92] Immagine e commento tratte dal sito "Associazione studi storici di Inzago e della Martesana", https://www.inzagostudistorici.it/l2_vicariato_brianza.html (ultimo accesso: 13/05/2026).

il nome di Brianza solo per via della vasta diffusione che tale nome ha avuto in tutti i territori circonvicini all'antico Vicariato, al punto che la città di Monza, tra Ottocento e Novecento, si è sentita in diritto di autodefinirsi e di autocandidarsi come capitale di tale territorio."

Cartina n. 3: cartina geografica con indicati i centri di Brianza, San Genesio e la città di Barra, oggi parco archeologico, sul Monte Barro con le relative distanze in linea d'aria[93].

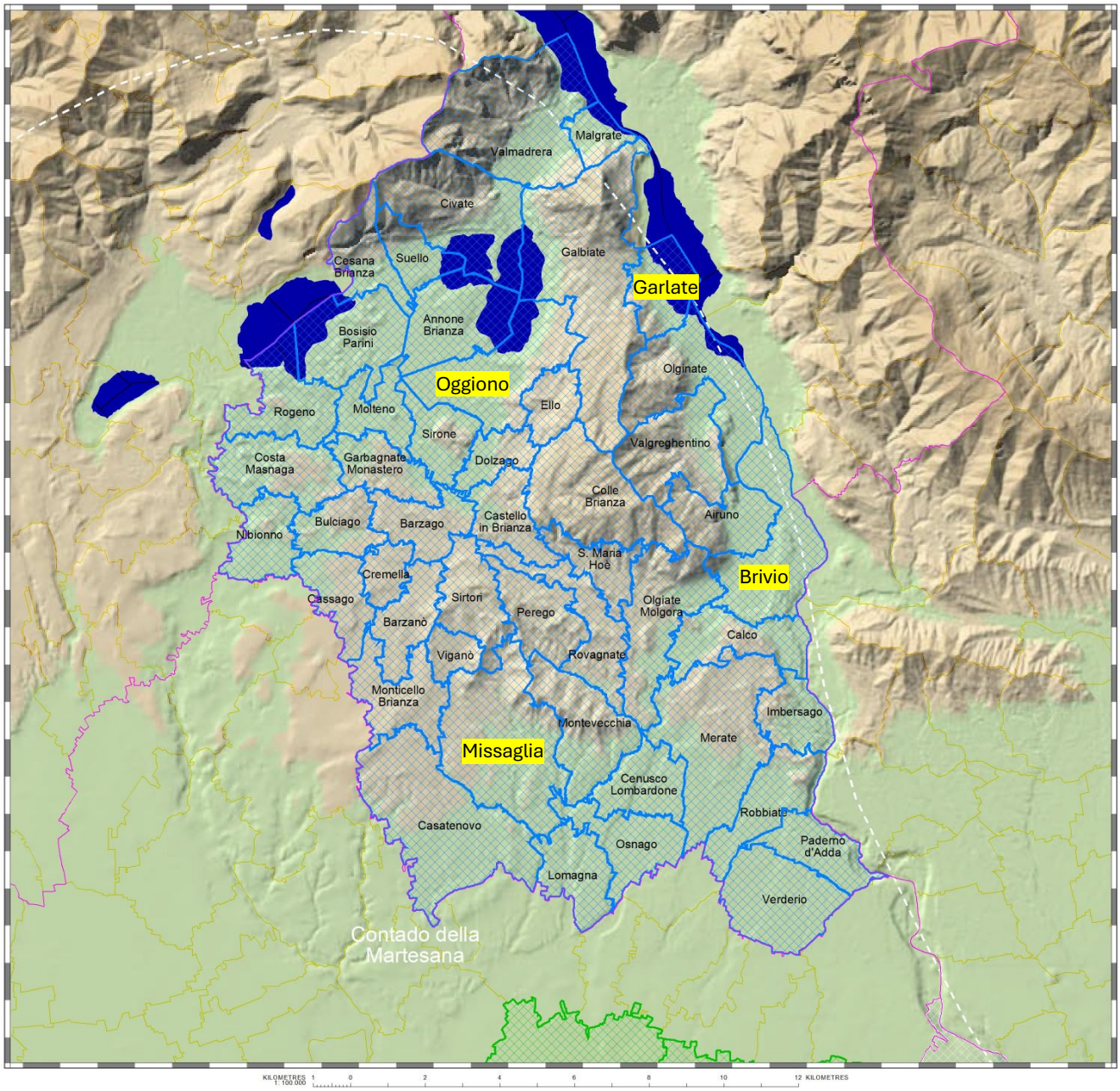


Legenda:

- Originario centro di Brianza dove sorge la chiesa di San Vittore
- Eremo di San Genesio
- Piani di Barra

[93] Immagine e riferimenti geografici tratti dal link https://www.google.com/maps, (ultimo accesso: 13/05/2026).

Cartina n. 4: cartina indicante tutti i centri che facevano parte dell'Universitas secondo l'estimo voluto nel 1456 da Francesco Sforza. Evidenziati i capoluoghi delle pievi[94].



"Il territorio originale del Monte di Brianza, come si vede in questa immagine e come è già stato illustrato anche nella sezione dedicata al Contado della Martesana, era costituito da 4 pievi (Missaglia, Brivio, Garlate e Oggiono) e da due squadre: quella de' Mauri e quella di Nibionno (la "Squadra" era una sottodivisione per omogeneità territoriale all'interno - ma indipendente - di una pieve); una cinquantina di paesi ubicati sulle prime colline tra l'Adda e il Lambro. Solo successivamente vennero inglobate nel Vicariato anche le pievi di Agliate (a cavallo del Lambro) e quella di Incino (a Ovest del Lambro).

[94] Immagine e commento tratte dal sito "Associazione studi storici di Inzago e della Martesana", https://www.inzagostudistorici.it/l2_vicariato_brianza.html (ultimo accesso: 13/05/2026).

BIBLIOGRAFIA

Opere in nota:

Aldeghi, Giovanni, Riva, Gianluigi, *Consonno e l'abbazia di Civate, storia di una ribellione del XV secolo*, in Archivi di Lecco, anno XXIII, 1/2000.

Aldeghi, Giovanni, Riva, Gianluigi, *Regesto storico della Pieve di Olginate*, Olginate, 1994.

Arrigoni, Giuseppe, *Notizie storiche della Valsassina e delle terre limitrofe*, Milano, 1840.

Beretta, Rinaldo, *Appunti storici su alcuni monasteri e località della Brianza*, Monza, 1966.

Beretta, Rinaldo, *Pagine di Storia Briantina*, Como, 1972.

Brogiolo, Gian Pietro, Castelletti, Lanfredo, *Archeologia a Monte Barro. Il grande edificio e le torri*, Lecco, 1991.

Castagna, Carlo, Castagna, Matilde*, ...E un monastero a Valle*, Annone Brianza, 2014.

Castagna, Carlo, *In hoc monasterio qui dicitur Clavate*, Oggiono, 1987.

Castagna, Carlo*, Un monastero sulla Montagna*, Annone Brianza, 2007.

Cantù, Cesare, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto,* Milano*,* 1858.

Cantù, Ignazio, *Vicende della Brianza e de paesi circonvicini*, Milano, 1836.

Chittolini, Giorgio, *Città, comunità e feudi negli Stati dell'Italia centro-settentrionale*, Milano, 2004.

Della Misericordia, Massimo, *Divenire Comunità, Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano, 2006.

Del Tredici, Federico, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento,* Milano, 2013.

Di Napoli, Matteo Francesco, *L'invenzione della regione La soggettività della regionalizzazione e il caso della Brianza*, Università degli studi di Milano, anno accademico 2013-2014.

Longoni, Giacinto, *Memorie Storiche della chiesa ed abbazia di S. Pietro al Monte e del monastero di S. Calocero in Civate*, Milano, 1850.

Magistretti, Marco, *Appunti per la storia dell'abbazia di Civate*, in Archivio Storico Lombardo, XXV, 9/1898.

Magistretti, Marco, Monneret De Villard, Ugo (a cura di), *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, Milano, 1917.

Osio, Luigi, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, Volume I, Milano, 1864.

Santoro, Caterina, *La politica finanziaria dei Visconti, Documenti*, Volume I, Varese, 1976.

Zenobi, Luca, *Famiglie, Fazioni, Frontiere, le origini medievali del sistema Brianza*, Monza, 2021.

Zenobi, Luca, *Nascita di un territorio, la vicenda del Monte di Brianza fra Tre e Quattrocento*, in «Quaderni storici», 3/2013.

Opere consultate:

Beretta, Rinaldo, *Giangiacomo de Medici in Brianza*, in Pagine di Storia Briantina, Como, 1972.

Beretta, Rinaldo*, Il Monte di Brianza e i privilegi di Francesco I Sforza*, in Appunti storici su alcuni monasteri e località della Brianza, Monza, 1966.

Bressan, Edoardo (a cura di), *Storia della Brianza*, Volume II, Oggiono, 2007.

Bosisio, Alfredo, Vismara, Giulio (a cura di*), Storia di Monza e della Brianza*, Milano, 1973.

Corio, Bernardino, *Storia di Milano*, Milano, 1855.

Panzeri, Giuseppe, *Percorsi fra natura e storia. Itinerario culturale dalla badia di Figina verso Galbiate e il Monte Barro,* Dolzago, 2009.

Santoro, Caterina (a cura di), *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, Milano, 1961.

Santoro, Caterina (a cura di), *I registri dell'ufficio di provvisione e dell'ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, Milano, 1929.

Ugaccioni, Riccardo Paolo (a cura di), *Storia e piccole patrie, riflessioni sulla storia locale*, Ancona, 2017.

Traduzioni: tutte le traduzioni italiane dei testi latini riportate in nota sono state fatte autonomamente.